

## SOMMARIO:

- IL CUORE NELLA SCRITTURA E NELLA CHIESA  
- *Don Daniele Rossi*..... pag. 3
- L'ANGELO PORTÒ L'ANNUNCIO A FRANCESCO  
- *Fra Federico Martelli ofm* ..... pag. 9
- OLTRE QUELLA TRAFITTURA  
- *Sr M. Salvatorica* ..... pag. 14
- SPIRITO DI FRATERNITÀ UNIVERSALE  
- *Fra Maurizio Faggioni ofm* ..... pag. 22
- RIASCOLTIAMO MADRE MARGHERITA  
- *Mauro Banchini* ..... pag. 27
- MINIME NEL MONDO: dall'EGITTO ..... pag. 33
- MINIME NEL MONDO: dall'ITALIA ..... pag. 39
- MINIME NEL MONDO: dal BRASILE ..... pag. 54
- MINIME NEL MONDO: dallo SRI LANKA ..... pag. 56
- NELLA PACE DEI SANTI ..... pag. 58
- PREGHIAMO PER I NOSTRI CARI ..... pag. 64

Con il presente numero di **“Minime nella Chiesa e nel mondo”**, inizia un nuovo percorso di approfondimenti e riflessioni che prendono spunto da due ricorrenze per noi molto significative: i **350 anni** dalla prima apparizione del **Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque** e l'**800° anniversario delle stimmate di San Francesco**.

A questo proposito, è significativo ricordare che pochi giorni fa il nostro Istituto, nella Casa Madre di Poggio a Caiano, ha ospitato la reliquia del Santo di Assisi: **un pezzetto di abito con impresso il sangue delle stimmate di San Francesco**. Per questa occasione, col gruppo **“Oltre il centenario”**, abbiamo concordato e condiviso l'organizzazione di un calendario ricco di celebrazioni liturgiche e di incontri di formazione che hanno visto grande ed entusiasta partecipazione di fedeli. Sono stati organizzati, in particolare, incontri con bambini, con adulti impegnati nelle opere di carità e con anziani, a sottolineare la volontà di curare l'uomo integralmente, **“dalla culla alla tomba”**, secondo gli insegnamenti della nostra **Fondatrice Beata M. Margherita Caiani**.

Tra i contenuti dell'attuale giornalino troveranno spazio, come di consueto, anche le riflessioni sulla **Parola di Dio**, stavolta incentrate sul **Cuore di Cristo**, sulla enciclica del Papa **“Fratelli tutti”** e i resoconti delle attività di animazione in tutti gli angoli del mondo in cui come Minime siamo chiamate a operare.

Rinnoviamo il nostro cordiale ringraziamento agli amici del prezioso gruppo che sempre condivide con l'**Istituto** e sostiene ogni tipo di attività di promozione culturale e di formazione spirituale.

Il Signore aiuti tutti a conservare la capacità di abbracciare i popoli della Terra con uno sguardo planetario e, nello stesso tempo, conceda ad ogni **Minima**, di essere presenza significativa, nel piccolo mondo, con perseverante umiltà.

A imitazione della nostra Beata Fondatrice, vogliamo impegnarci a **“rimediare”** gli strappi e le lacerazioni del tessuto sociale, **“portando ovunque pace e benedizione”**, convinte che la pace è una costruzione che parte sempre dal basso.

# Il Cuore nella Scrittura e nella Chiesa

*Don Daniele Rossi*

**Che cosa definisce un essere umano? Quali sono i termini più adeguati per descriverlo?** Interrogiamo le Sacre Scritture.

L'antropologia biblica si distingue per essere un'antropologia unitaria, contrariamente a visioni dualistiche più diffuse in altre tradizioni culturali, filosofiche o teologiche. Questo approccio, che abbraccia sia **l'Antico che il Nuovo Testamento**, considera l'essere umano come un'entità indivisibile, ma a più dimensioni.

Nell'**Antico Testamento** le più significative di queste dimensioni sono definite dai termini **“nèphesh”, “basàr”, “ruàh”, “lev” o “levàv”**.

Il lessema **“nèphesh”** viene spesso tradotto con **“anima”**. Tuttavia, il suo significato più autentico arricchisce la lettura dei testi di importanti sfumature: con **“nèphesh” si indica anche la gola**, il canale da cui passano il respiro, i cibi e le bevande. Così **“nèphesh”** diventa un rimando al desiderio, alla vita stessa dell'uomo intesa come vitalità in ricerca. È l'espressione dei suoi sentimenti, delle sue emozioni, del suo intimo desiderio di completamento. **“Nèphesh”** non è quindi l'anima intesa come principio spirituale avulso dalla realtà o contrapposto al corpo, ma piuttosto l'essenza stessa della vita umana che desidera continuare a esistere. Nel Salmo 42(41) il termine **“anima”** (**“nèphesh”**) che anela a Dio come una cerva anela ai corsi d'acqua, ha così un implicito riferimento alla gola che ha sete. Questa arsura diventa così l'immagine dell'intenso desiderio di Dio che è la fonte della vita dell'uomo.

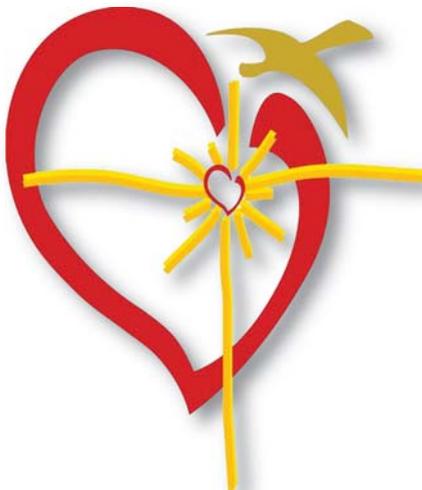
Il lessema **“basàr”** **indica la carne**, la corporeità, rappresenta l'aspetto fisico e concreto dell'essere umano. Il corpo però non è un accessorio dell'anima, nella Bibbia è chiaro che l'uomo non ha un corpo, ma è il suo corpo. Questo implica una duplice comprensione: da un lato, la fragilità e la mortalità del corpo umano, dall'altro, la necessità alla relazionalità con gli altri esseri corporei suoi simili.

In questo senso in Genesi 2,23 l'uomo chiama la donna **“carne dalla mia carne”**: due creature fragili, la maschile e la femminile, si scoprono aperte a una relazione di complementare reciprocità in vista di una comunione, quella della **“sola carne”** di Genesi 2,24, dove la fragilità carnea della coppia diventa unione forte al cospetto di Dio.

Il lessema **“ruàh”**, che in ebraico significa **“vento”**, simboleggia il **respiro vitale sia fisico che spirituale dell'uomo**. Questo respiro, donato da Dio, collega l'uomo alla sua trascendenza divina, **forrendo forza vitale, volontà e capacità decisionale**. Il termine **“ruah”** diventa così il segno tangibile della connessione tra l'uomo e Dio, una forza che guida l'essere umano a fare la volontà divina. Lo spirito (**“ruàh”**) di Dio è il mezzo attraverso il quale il profeta Ezechiele viene aperto alla visione di cose umanamente insondabili (cfr Ez 3,12; 37,1); è lo spirito di Dio a rendere vitali le ossa inaridite (cfr Ez 37,1-14) come profezia di una nuova creazione che raggiungerà il popolo di Israele in esilio a Babilonia.

Nel vasto panorama dell'antropologia biblica, un elemento centrale e ricorrente è il concetto di **“cuore”**. Oggigiorno il lessema **“cuore”**, al di là dell'accezione anatomica del termine, viene utilizzato per fare riferimento soprattutto alle emozioni. Nel mondo antico invece il cuore non è considerato solo la sede delle emozioni, ma anche dell'intelletto e del giudizio. Tuttavia ogni civiltà assegna al cuore le sue precipue peculiarità: mentre il mondo mesopotamico associa il cuore alla ragione, nel mondo greco assume principalmente il ruolo di centro delle emozioni e delle passioni.

Nell'**Antico Testamento**, il cuore è rappresentato principalmente dal termine ebraico **“lev” o “levàv”**, che indica non solo il cuore fisico, ma anche il petto e, in senso esteso, l'interno dell'uomo rispetto all'esterno. Questo concetto di interiorità è fondamentale per l'antropologia biblica che considera l'uomo come un essere unitario, con il cuore come centro delle emozioni, dei pensieri, dei sentimenti e delle decisioni.



Presentiamo qui di seguito alcuni esempi di questa centralità poliedrica del cuore.

**Una delle emozioni più ricorrenti associate al cuore è la paura:** paura dei nemici, paura del proprio peccato e persino paura di Dio. I cuori degli abitanti di Gerico vengono meno all'udire le opere attraverso le quali Dio ha liberato Israele dalla schiavitù d'Egitto (cfr Gs 2,11); il cuore di Eliu amico di Giobbe batte forte e balza fuori dal petto nel constatare la potenza e la

sapienza di Dio (cfr Gb 37,1). Tuttavia nella Bibbia si trovano anche passi che offrono speranza, indicando che solo Dio può rimuovere la paura, come quando il profeta Isaia viene inviato al re Acaz per dirgli di stare tranquillo e che il suo cuore non si abbatta (cfr Is 7,2-4).

Lungi dall'essere un'allusione a un momento romantico, **“parlare al cuore”** è un'espressione biblica che rimanda al **cuore come sede del pensiero e della ragione**. Attraverso i suoi profeti (cfr Is 40,1; Os 2,16) **Dio parla al cuore del suo popolo** perché Israele interrompa il circolo vizioso dei propri pensieri e accolga la parola, cioè il pensiero, di Dio che così può intervenire sulle ferite del cuore del popolo (cfr Is 60,1; Ger 51,46).

**Il cuore è luogo dei sentimenti, primo fra tutti l'amore con cui Israele amerà il suo unico Signore** (Dt 6,5), un amore a cui il cuore sarà abilitato ora mediante la sua circoncisione (cfr Dt 30,6), ora attraverso l'iscrizione sul cuore della legge di Dio (cfr Ger 31,33), ora per mezzo del totale rinnovamento del cuore di pietra in cuore di carne (cfr Ez 36,26).

Un esempio emblematico del legame tra il cuore e la sapienza di Dio è rintracciabile in 1Re 3,9-12, dove Salomone, nel suo sogno a Gabaon, chiede al Signore un cuore capace di discernere (letteralmente un “cuore ascoltante”!), piuttosto che ricchezze o potere.

Dio risponde concedendogli un cuore saggio, indicando così che il cuore, inteso come sede del discernimento, quando ascolta Dio, è cruciale per la libertà umana e la presa di decisione. Così sebbene l'Antico Testamento non utilizzi esplicitamente il termine **“coscienza”**, il concetto è riflesso nel termine **“cuore”** che indica l'intimo dell'uomo, che Dio conosce e plasma, rivelando in questo modo una profonda correlazione tra la coscienza umana e il divino.

Il cuore diventa così il luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo, non solo dove quella che oggi chiamiamo la **“coscienza morale”** si confronta con la volontà divina, ma dove l'uomo si apre alla presenza di Dio nell'ascolto della sua parola (cfr Sal 119(118)) e quindi nella preghiera, nella lode come nella supplica (cfr Sal 51(50)).

L'antropologia biblica del Nuovo Testamento è fondata su quella dell'Antico. I termini sopra elencati vengono tradotti dall'ebraico al greco biblico. Dai Vangeli alle Lettere l'unitarietà dell'essere umano viene specificata a partire dalle medesime dimensioni con sviluppi eccellenti nella teologia giovannea e paolina.

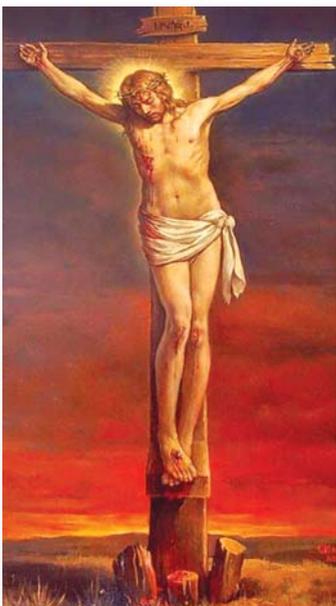
Questa medesima antropologia è applicata anche alla persona di Gesù: la sua **“anima” (“psychè”)** nel Getsemani è triste fino alla morte (cfr Mc 14,34); Gesù è il Verbo-Logos che si fa “carne” (“sarx”) e pone la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14); sulla croce consegna il suo **“spirito” (“pneuma”)** che è il suo respiro e nel contempo un'effusione dello Spirito Santo per la salvezza del mondo, la Pentecoste (cfr Gv 19,30); nel suo presentarsi come Figlio di Dio Gesù afferma di essere **“mite e umile di cuore”** (cfr Mt 11,29).

Alla luce di questa breve riflessione biblico antropologica sul cuore, quali possono essere alcune delle luci che la comunità ecclesiale può ricevere oggi dal fatto che Gesù, nostro Dio e Signore, viva in relazione al proprio cuore di Dio e di uomo?

**Se nel Figlio di Dio batte un cuore di uomo, questa è l'ennesima conferma del fatto che Dio non sia distaccato e indifferente, ma che sia pienamente coinvolto dalla e nella nostra umanità.** Questa presenza coinvolta di Dio nella divina umanità di Gesù, è conferma perenne dell'amore agapico di Dio per la chiesa e per il mondo, fonte di speranza e consolazione inesauribili, chiamata e abilitazione a essere comunità che vive in relazione al Cuore di Gesù.

Il Cuore di Gesù, unito alla sua divinità, ci mostra un'umanità completa e integrale. Non è solo un corpo o un'anima, ma una persona unita e unificata in tutte le sue dimensioni dal centro che è il cuore. Al momento il pensiero dominante è concentrato nel disintegrare la persona umana riducendola ad alcune delle sue parti, dagli istanti di vita vissuta filmati in un video alle foto ritoccate, il tutto postato sui social media. In Gesù la Chiesa vede l'invito ad abbracciare l'intera persona, corpo e anima, mente e cuore, evitando i rischi di una parcellizzazione distruttiva dell'essere umano e del suo cuore, perché un cuore diviso è un cuore che non può battere.

Il Cuore di Gesù è il luogo dell'incontro tra il Figlio e il Padre, tra Dio e l'uomo. Gesù fa scaturire quindi il centro della sua persona, la sua identità, dal suo rapporto col Padre. Che cosa determina invece l'identità della Chiesa e del credente oggi? Quello che sembrano all'apparenza? Quello che possiedono? I riscontri positivi o negativi della società? L'io di Gesù è definito a livello interiore dal suo legame con Dio.



È in questo cuore donato (cfr Gv 19,31-37) che avviene il recupero delle nostre identità, la nostra salvezza e la nostra comunione con Dio. Il Cuore di Gesù è la riscoperta della propria vita interiore, dell'importanza della propria personale relazione con Dio, della distinzione tra la relazione con Dio e le relazioni tra persone. La Chiesa, come comunità di fede, è chiamata ad essere un luogo privilegiato di questo incontro con Dio, attraverso la preghiera, la liturgia e la carità.

Infine il Cuore di Gesù è il luogo delle sue decisioni significative e delle sue scelte fondamentali che si traducono in azioni concrete. Come incarnazione dell'amore divino e umano, il Cuore di Gesù è il centro pulsante della sua volontà perfetta e della sua missione redentrice.

È da questo cuore che provengono le scelte che guidano la sua vita terrena, caratterizzate dalla compassione, dalla giustizia e dall'amore per gli altri. Le decisioni di Gesù, fondate sulla sua intima unione con il Padre celeste, rivelano una profonda saggezza e una totale dedizione al piano divino di salvezza.

**Il Cuore di Gesù, come luogo delle decisioni, è un dono di grazia per accedere all'obbedienza fiduciosa e alla generosità nell'amore verso Dio e verso il prossimo.**

E' in questo Cuore che ciascuno affronta l'indurimento del proprio cuore (cfr Es 9,7; Mc 6,52) e i propositi di male che possono uscirne (cfr Mc 6,14-23), perché il centro della propria persona non sia ricettacolo di morte ma di vita: *“Figlio mio, fa' attenzione alle mie parole, porgi l'orecchio ai miei detti; non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il corpo. Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita”* (cfr Pr 4,20-23).

# L'angelo portò l'annuncio a Francesco

*Fra Federico Martelli ofm*

## *Introduzione.*

È significativo il fatto che il **Santuario della Verna**, nel quale è custodito il **Mistero delle Stimmate di san Francesco**, abbia una connotazione marcatamente **“mariana”**. Due chiese sono intitolate alla Madre di Dio e il ciclo delle robbiane ha Lei come protagonista principale: vi sono, infatti, rappresentati i misteri della vita di Cristo contemplati con gli occhi di Maria. Partendo da tale constatazione vorrei leggere il mistero delle Stimmate in prospettiva mariana, vedendo, in particolare, nell'incontro di Francesco con il Serafino come una sorta di **“Annunciazione”**.

Nell'incontro con l'angelo Gabriele, il Verbo di Dio ricevette dal grembo di Maria la carne della nostra umanità e fragilità (2 Lfed I,4: FF 181); così nell'incontro con l'angelo-Serafino il corpo di Francesco ha dato la **“carne”** al Cristo crocifisso e Risorto, affinché fosse di nuovo ripresentato al mondo.



## *La comune vocazione cristiana: la maternità divina.*

Dagli **Scritti** emerge come tutta la vita cristiana sia letta da **Francesco** secondo una prospettiva che rimanda chiaramente alla persona della Madre di Dio.

A questo riguardo, uno dei testi di riferimento è l'antifona **Sancta Maria Virgo** (UffPass Ant.: FF 281): il **Santo di Assisi** vi contempla la figura della Vergine nella sua

relazione con le Persone Divine.

*Santa Maria Vergine,  
non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo, fra le donne,  
figlia e ancella dell'altissimo Re, il Padre celeste,  
madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo,  
sposa dello Spirito Santo ....*

Espressioni simili ricorrono nella *Forma di vita a santa Chiara* (Fvit: FF 139): Qui la vita delle **Sorelle Povere di san Damiano** è descritta ugualmente in rapporto alle Persone Divine, utilizzando, solo in riferimento al Figlio, un'espressione lessicalmente diversa, ma simile nel contenuto.

*Poiché, per divina ispirazione, vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo ...*

Infine, come emerge chiaramente nella *Lettera ai fedeli* (1Lfed I, 6-7: FF 178/2), dove Francesco descrive gli effetti dell'azione dello Spirito Santo nella vita dei **penitenti**, è ancora la figura di Maria a fare da modello per presentare la vocazione di tutti i credenti:

*Oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse; perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore, e farà presso di loro la sua abitazione e dimora; e sono figli del Padre celeste del quale compiono le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo...*

**Maria**, quindi, rappresenta la “**figura**” di ogni vocazione cristiana e il modello a cui ispirarsi. A Lei dobbiamo fare riferimento per comprendere cosa significhi essere credenti, e a Lei dobbiamo guardare per restare fedeli a tale vocazione, che consiste, ultimamente, nel diventare *figli del Padre celeste, sposi dello Spirito Santo e madri del Signore nostro Gesù Cristo*.

Va notato, in particolare, come la vocazione a diventare *Madri del Signore* sia strettamente collegata all'opera dello Spirito Santo, che *sposa* a sé Maria e le sorelle povere e *riposa* su tutti i credenti: si diventa *madri del Signore nostro Gesù Cristo*, “perché” sposi dello Spirito Santo, il quale feconda con la sua presenza il corpo di Maria e le anime dei fedeli.

È quindi lo Spirito Santo l'attore principale della maternità divina. Egli “*adombra*” con la sua presenza la vita di Maria e la rende Madre del Cristo; Egli *sposa* a sé le sorelle povere e, attraverso di loro, ripresenta al mondo *la perfezione del santo Vangelo*, cioè la persona di Cristo; Egli *riposa* sui fedeli e li rende *madri del Signore nostro Gesù Cristo*.

Lo conferma il fatto che Francesco non concepisce mai *lo Spirito come alternativo a Gesù Cristo, ma sempre come “relativo” a Lui* (cf. C. Vaiani, *La via di Francesco*, 17). Egli opera sempre in funzione di Cristo e possiamo dire che, alla fine, *la sua Santa Operazione* sia una sola: l'incarnazione del Verbo e, quindi, la maternità divina.

Il riferimento a Maria per descrivere l'essenza della vita cristiana e il ruolo dello Spirito Santo nel realizzarsi della maternità divina, ci consentono di ricordare *un trinomio costante e inscindibile* negli Scritti di Francesco: **Parola, Spirito, Vita**. Si tratta di un trinomio sempre unito nello stesso ordine: questo fa pensare ad una *struttura fissa* nel pensiero di Francesco (cf. L. Bartolini, *Lo Spirito del Signore*, 47). Quando egli si trova di fronte alla Parola di Dio, nella sua mente si associano spontaneamente lo Spirito e la Vita. È probabile che il collegamento fra questi tre elementi sia frutto della meditazione sul famoso versetto giovanneo: *Le mie parole sono Spirito e Vita* (Gv 6,63). La riflessione che ne deriva è in stretta continuità con quanto detto sulla dimensione mariana della vita cristiana.

Lo Spirito Santo viene comunicato ai fedeli attraverso la Parola di Dio, che ne è ricolma (Francesco usa a volte l'espressione *Parole dello Spirito Santo*). Poiché è *lo Spirito che dà la vita* (Gv 6,63), Egli, entrato nell'animo dei fedeli attraverso la Parola, lo feconda e produce in essi la Vita.

La Parola, quindi, è il **“veicolo”** dello Spirito, che, accolto nell’animo dei fedeli attraverso l’ascolto, **“semina”** in essi la **Vita della Grazia**.

È chiaro il riferimento all’Annunciazione, in cui Maria accoglie la Parola dell’angelo. Essendo ricolma dello Spirito Santo, è Lui che ne feconda il grembo, generandovi la Vita, il Figlio di Dio. Allo stesso modo, il cristiano, ascoltando la Parola di Dio, viene fecondato dallo Spirito in essa contenuto. Così la Vita è concepita in lui e partorita attraverso **il santo operare che deve risplendere in esempio per gli altri** (1 Lfed I,10 FF: 178/2), a tal punto che anche il cristiano, come Maria, possa essere definito **“madre di Cristo”**.

### *L’angelo portò l’annuncio a Francesco*

Dopo aver ricordato alcuni elementi della spiritualità del santo di Assisi, possiamo ora rileggere l’evento delle Stimmate illuminati dalla sua stessa riflessione. In particolare, possiamo ritrovare nella realtà delle Stimmate la dinamica spirituale sintetizzata nella triade **Parola-Spirito-Vita** e quindi collocare tale evento all’interno della più ampia riflessione sulla vocazione cristiana.

Nelle Stimmate possiamo riconoscere **“chi”** opera, **“come”** opera e **“che cosa”** opera. **“Chi” opera è lo Spirito Santo**, celato dietro l’immagine del Serafino alato, **“angelo di fuoco”**, che dona a Francesco il martirio mediante **l’incendio dello Spirito** (LM 13,3: FF 1225). Come nota san Bonaventura, i sacri sigilli delle Stimmate furono impressi dalla potenza di Colui che, **mediante il ministero dei serafini, purifica, illumina ed infiamma**, azioni queste che riconducono chiaramente all’opera dello Spirito Santo (si veda la stessa preghiera di Francesco *Omnipotens*).

È, quindi, **il dito del Dio vivente** (ancora immagine dello Spirito Santo) a disegnare nel corpo di Francesco l’icona del Crocifisso (cf. LM 13,5: FF 1228). Anche in questo caso l’incontro con lo Spirito è **“veicolato”** dall’ascolto della Parola, che apre il cuore di Francesco alla Sua azione. I biografì, infatti, a partire dallo stesso Celano (cf. 1 Cel 93; FF 483), introducono l’evento delle Stimmate con il racconto della triplice apertura del Vangelo, attraverso la quale il Poverello interroga il Signore su quale sia la Sua volontà su di lui. Per tre volte egli trova un passo inerente la passione di Cristo (cf. anche LM 13,2; FF 1224).



Il riferimento alla **“Parola della Croce”** è riscontrabile anche nella figura del Serafino che porta, avvolta fra le sue ali, l’immagine di Gesù Crocifisso.

Alla Verna, Francesco riceve **l’annuncio** della Parola della croce, che, essendo ricolma dello Spirito, **“feconda”** la sua persona. Non è Francesco, quindi, a realizzare tale Parola, bensì Essa, per virtù dello Spirito Santo, si compie in Lui: **Si compia in me secondo la tua Parola!** (cf. Lc 1,38).

**“Che cosa”** la Parola realizza nel Santo di Assisi? **La Vita, cioè il Figlio di Dio!** Francesco alla Verna diviene **alter Christus**: nella sua persona, Gesù Cristo è nuovamente riproposto (“partorito”) al mondo. Egli diviene in un modo tutto peculiare **“Madre di Cristo”**. Ma il **santo operare** che **risplende ad altri in**

**esempio** (cf. 1Lfed I,10: FF 178/2), non sono le sue opere, bensì **la santa opera** dello Spirito Santo, che fa di lui un **“exemplum”**: immagine che rimanda a Colui che in essa è significato.

Alla **Verna** si realizza, quindi, nella vita di **Francesco** una sorta di **“Annunciazione”**. Come nell’incontro con l’angelo Gabriele, la Vergine viene fecondata dalla Parola (che è Spirito e Vita) ed Ella dà alla luce il Figlio di Dio; così, nell’incontro con il Serafino, è la Parola della croce – incontrata nella triplice apertura e contemplata nell’uomo crocifisso - a **“fecondare”** la persona del Poverello: attraverso la sua vita fragile e ferita, il Cristo Crocifisso e Risorto è nuovamente riproposto al mondo.

Si compie in Francesco quella che è la comune vocazione cristiana, una vocazione essenzialmente mariana: **diventare madri di Cristo**. Come abbiamo visto, non è l’uomo a compiere tale opera, ma lo Spirito Santo, che **“si unisce”** ai credenti attraverso l’ascolto della Parola. Da questo **“matrimonio”** fra lo Spirito e i credenti, è fecondata e partorita la Vita, il Figlio di Dio.

# Oltre quella trafittura

*Sr M. Salvatorica*

*Nella ricorrenza dei 350 anni delle apparizioni del Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque a Paray-le-Monial, è stato indetto un Giubileo che ha avuto inizio il 27 dicembre 2023, e terminerà il 27 giugno 2025. Si tratta di un'esperienza mistica che si è affermata nella Chiesa e alimenta ancora la pietà di moltissimi cristiani.*

*Anche noi Suore Francescane Minime del Sacro Cuore, in questo anno, ci proponiamo di approfondire “la spiritualità del Cuore di Gesù, contemplata, vissuta, annunciata”, ossia il mistero stesso di Cristo, la totalità del suo essere Figlio di Dio, carità infinita, Salvatore dell'umanità.*



Diamo subito la parola a **Papa Francesco** che ha definito il **Cuore di Gesù** “*non un'immaginetta per devoti ma il simbolo per eccellenza della misericordia di Dio. Il cuore della Rivelazione, il cuore della nostra fede perché Gesù Cristo si è fatto piccolo*” scegliendo la via di “*umiliare se stesso e annientarsi fino alla morte*” sulla Croce.

Le devozioni in quanto tali devono essere profondamente radicate nella Scrittura. Quella al **Sacro Cuore di Gesù** è l'unica devozione che ha ispirato **un'enciclica** a tre pontefici: **Leone XIII** il 25 maggio 1899, “*Annum Sacrum*”; **Pio XI** l'8 maggio 1928, “*Miserentissimus Redemptor*”; **Pio XII** il 15 maggio 1956, “*Haurietis Aquas*”, la più esaustiva delle tre.

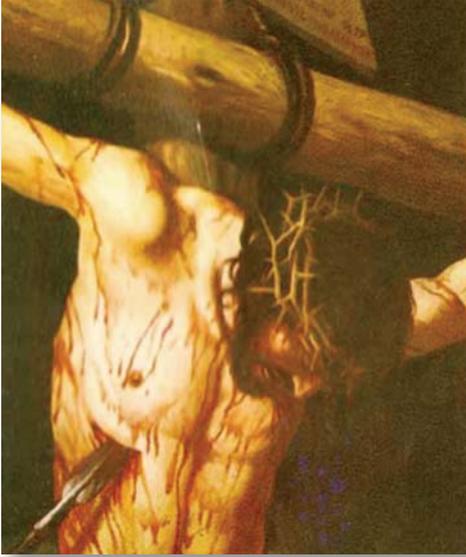
Nel promuovere il culto al Cuore di Gesù, **l'Enciclica Haurietis Aquas** esortava i credenti ad aprirsi al mistero di Dio e del suo amore, lasciandosi da esso trasformare. Al n.63 recita: “*E' nei testi della Sacra Scrittura, nella Tradizione e nella Sacra Liturgia che i fedeli devono ricercare le sorgenti limpide e profonde del culto al Cuore Sacratissimo*”

*di Gesù se desiderano trarne alimento per nutrire e incrementare il loro religioso fervore”.*

**Che cosa s'intende per “culto”?** E' l'espressione di quell'atteggiamento mediante il quale l'uomo manifesta il riconoscimento a Dio della sua condizione di creatura; pertanto non è solo **“devozione”** (che riguarda un sentire personale legato principalmente a pratiche esteriori) ma si può parlare di **“spiritualità”** comprendente un insieme di valori che ispirano e animano le scelte decisive. Per culto non si può intendere una semplice pratica di preghiere o atti di devozione, bensì **“una via più spedita per giungere alla conoscenza profonda di Cristo Signore e il mezzo più efficace per piegare gli animi ad amarlo intensamente e a imitarlo più fedelmente”** (HA 11).

Ogni culto deve condurre alla contemplazione, alla conoscenza di Dio; pertanto l'uomo non deve rimanere ingabbiato da pii esercizi da offrire a Dio per meritare il suo amore, ma diviene interiormente libero e capace di accoglierlo e di lasciarsi trasformare. Ancora in HA 75 leggiamo: **“Si deve perciò ritenere fermamente da tutti che nel culto al Cuore di Gesù non sono le pratiche esteriori che hanno la preminenza, né esso deve essere ispirato principalmente dalla speranza dei benefici; giacchè questi benefici il Salvatore divino li ha assicurati mediante promesse private affinché gli uomini fossero spinti a compiere con maggior fervore i principali doveri della religione cattolica, cioè l'amore e la riparazione e così provvedessero nel miglior modo possibile anche al proprio vantaggio spirituale”.**

La Chiesa ha continuamente promosso il culto del Cuore di Cristo, adoperandosi a ripresentarne le grandi ricchezze, per approfondire sempre più la parola di Giovanni: **“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”** (Gv 19,37).



Dal Documento capitolare dell'Istituto *Avere in noi il Cuore di Cristo per fare di Cristo il cuore del mondo* (2009) rileviamo: **“E’ dal cuore trafitto di Gesù che nasce la nuova umanità redenta dal peccato, la Chiesa e i sacramenti, per cui è grande l’importanza che l’evangelista Giovanni dà all’evento della trafittura: <Io ho visto. Io ne sono testimone. Io dico la verità perchè voi crediate> (cfr Gv 19,35). La spiritualità del Cuore di Gesù, dunque, ha origine ai piedi della croce, sul Calvario. Il Cuore di Cristo è la piena rivelazione**

**del mistero del Padre che si china compassionevole sull’umanità intera: Dio che si compromette con la storia degli uomini e della persona umana, Dio appassionato, pieno di misericordia”**. Con Gesù Dio si fa prossimo e tutti quelli che si accostano a lui in semplicità di cuore, sono trasformati dal suo amore che dona pace e speranza. Siamo i destinatari dell’amore di Dio che ci abilita ad amare!

**“L’essenza più profonda dell’amore è di essere un dono. Dio, che è amore, si dona a tutte le creature che egli ha creato per amore”** (Edith Stein). Dio ama perché è amore. Amare, per Dio è una gratuita necessità e ci ama di un amore sconfinato **“da dare il Suo Figlio unigenito”** (Gv 3,16). Tutta la Sacra Scrittura non è altro che la storia di questo amore misterioso, incomparabile di Dio per l’uomo. Nel Cuore di Cristo è racchiusa la verità dell’uomo profondamente amato da Dio.

**“In sostanza, il culto del Cuore sacratissimo di Gesù è il culto all’amore col quale Dio ci ha amato per mezzo di Gesù, ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli altri uomini.**

**In altre parole, in questo culto si propone l'amore di Dio verso di noi come oggetto di adorazione, di azione di grazie e di imitazione. Inoltre, considera la perfezione del nostro amore per Iddio e per il prossimo, come la meta da raggiungere mediante la pratica sempre più generosa del comandamento nuovo lasciato dal divino Maestro agli Apostoli, quando disse: 'Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri...'** (HA 70).

Il Cuore del Salvatore è il simbolo e l'indice principale dell'amore di Dio fatto uomo. Nel Cuore di Cristo, secondo HA, possiamo riconoscere l'immagine del Verbo incarnato, il testimone della Redenzione e il simbolo dell'amore. Il culto al Cuore di Cristo ha, dunque, come anima quell'**a-more** ed ha come corpo l'elemento sensibile, cioè il **cuore**.

Accogliendo il culto del Cuore di Cristo, **"icona dell'amore di Dio fatto uomo in mezzo a noi"**, la Chiesa è consapevole di aiutare il popolo cristiano a penetrare il mistero del Salvatore e ad aderire più saldamente alla sua Persona.

### **La religiosità popolare**

La devozione al Sacro Cuore è stata da sempre molto radicata nel popolo cristiano: la comunione dei primi venerdì del mese, le varie novene, l'adorazione riparatrice, la consacrazione... tale religiosità si rifà non soltanto alla tradizione universale della Chiesa ma anche ad avvenimenti storici (quali rivelazioni, vita dei mistici, apparizioni...) il cui significato è quello di manifestare che Dio non è un essere lontano ma vicino, che continua ad agire nella Chiesa con l'effusione delle sue grazie e dei suoi benefici.

**Santa Margherita Maria Alacoque** ha promosso la devozione al Sacro Cuore, ma le *"rivelazioni di cui fu favorita non aggiunsero alcuna nuova verità alla dottrina cattolica. La loro importanza consiste nel fatto che Gesù Cristo, mediante un'eccezionale manifestazione, espressamente e ripetutamente indicò il suo Cuore come un simbolo quanto mai atto a condurre gli uomini alla conoscenza e alla stima del suo amore e insieme lo costituì quasi segno e pegno di misericordia e di grazia per le necessità della Chiesa"* (HA 62).

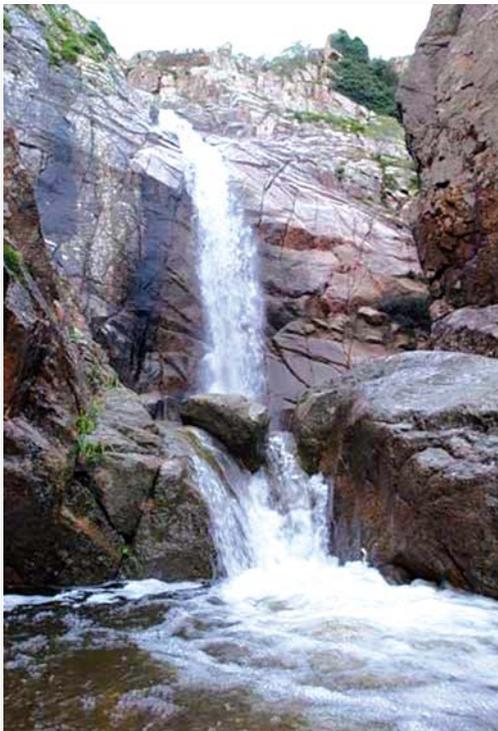
*“L’uomo del Duemila ha bisogno del Cuore di Cristo per conoscere Dio e conoscere se stesso: ha bisogno di Lui per costruire la civiltà dell’amore”* (S. Giovanni Paolo II)

*“Ogni persona ha bisogno di un ‘centro’ della propria vita, di una sorgente di verità e di bontà a cui attingere nell’avvicinarsi delle diverse situazioni e nella fatica della quotidianità. Ognuno di noi, quando si ferma in silenzio, ha bisogno di sentire non solo il battito del proprio cuore, ma, più in profondità, il pulsare di una presenza affidabile, percepibile coi sensi della fede e tuttavia molto più reale: la presenza di Cristo, cuore del mondo”* (Benedetto XVI).

Quando parliamo di cuore intendiamo *“il centro più intimo della persona umana dal quale dipende tutto il resto e nel quale sfocia tutto l’essere concreto dell’uomo”* (K.Rahner).

La contemplazione del Cuore di Cristo esige di dare a lui la priorità su ogni altra cosa. Essa scaturisce dall’ascolto della Parola di Dio che sola ha il potere di farci conoscere ogni movimento del suo cuore, di educarci gradatamente alla sua logica, di farci capire quale sia il suo stile di relazione con gli uomini e di trasformare con lo Spirito la nostra intera esistenza. Quando una persona giunge ad una vera intimità con Dio, sente il bisogno di comunicare agli altri la ricchezza e sente il desiderio di vederlo amato, di riparare le offese, di dividerne la **“passione”** per la salvezza delle anime.

Usando l’espressione **“Cuore di Gesù”** facciamo riferimento al simbolo giovanneo, alla contemplazione del Crocifisso. Infatti, lo stesso **Giovanni parla del Costato trafitto** e fa riferimento ai profeti Ezechiele (47,1) e Zaccaria (14,8): *“Fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno”* (Gv 7,38), annunciando quindi, la nascita di una sorgente rigeneratrice. Le immagini della fonte e della sorgente, sono alquanto significative e incisive per esprimere la vita. Gesù stesso, nel vangelo di Giovanni, si è proposto come Sorgente di acqua viva che disseta per sempre e che diventa in coloro che la bevono **“sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”**.



I credenti bevono dalle fonti della salvezza il dono della redenzione, lo Spirito Santo, che abilita il nostro cuore ad amare e lo accende con la fiamma di amore che arde nel Cuore di Gesù.

**“L’amore di Dio è stato diffuso in abbondanza nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato”**

(Rom 5,5). Promettendoci la pienezza dello Spirito Santo, quale dono specifico fatto ai credenti, Gesù ci invita a dissetarci in lui. Interiorizziamo quanto **Benedetto XVI** cita nell’Enciclica *“Deus caritas est”*: **“Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l’uomo può divenire sorgente dalla quale sgorgano**

**fiumi d’acqua viva. Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere... a quella prima originaria sorgente che è Gesù Cristo dal cui cuore trafitto scaturisce l’amore di Dio”** (n.7)

**“Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”** (Gv 12,32).

La risposta che il Signore ardentemente desidera da noi è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da lui.

Questo però non basta; occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: **Cristo “mi attira a sé”** per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore. (Cfr Benedetto XVI)

Contemplare Colui che hanno trafitto ci spingerà ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla dignità dell'essere umano; ci spingerà in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento della persona e ad alleviare i drammi della solitudine e dell'abbandono di tante persone.

La contemplazione di quel Cuore trafitto, *“fornace ardente di carità”* ci fa capire che **“non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati... Dio è amore (1Gv 4, 10.16); ci aiuta inoltre a sentirci amati da Lui e a corrispondere a questo amore: “Lui ci ha scelti... per essere santi e immacolati al suo cospetto, nella carità” (Ef 1,4).**

Nella *“fornace”* ci si brucia ma allo stesso tempo si risplende di luce. S. Agostino, nel Discorso 234, dice che la fiamma di una torcia accesa, in qualunque posizione sia tenuta, **“si innalzerà verso il cielo” perché il fuoco dell'amore tende sempre verso l'alto; siamo pertanto provocati ad essere torcia accesa, “infiammati nello spirito e ardenti nel fuoco della carità... Potrà darsi che uno sia caldo e un altro freddo. Ebbene, chi è caldo infiammi chi è freddo e chi arde poco desideri vivamente che il suo calore cresca e preghi per ottenere aiuto. Il Signore è pronto a dare, noi dilatiamo il cuore e desideriamo ricevere. Rivolti al Signore.”**

### **Consacrazione**

Aspetto importante nella devozione al Sacro Cuore è la consacrazione. Consacrare significa **“rendere sacro”**, cioè separato dal profano, riconoscendo il possesso esclusivo di Dio sulla persona o sulla cosa consacrata. Ogni consacrazione deriva dalla consacrazione battesimale che ci ha riscattati dal peccato e ci ha resi figli di Dio. Tale consacrazione va ratificata e questa ratifica può assumere varie forme a seconda della vocazione personale. **“Rivestitevi dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di viscere di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza, di pazienza...” (Col 3,12).**

La conformazione del cuore del credente al Cuore di Gesù si manifesta nei **“frutti dello spirito”**, di cui parla **San Paolo: carità, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza** (Gal 5,22-23).

Tale conformazione equivale **“ad avere gli stessi sentimenti di Cristo”**. Significa pensare come lui, voler bene come Lui, vedere come Lui, camminare come Lui. Significa fare ciò che ha fatto Lui e con i suoi stessi sentimenti, con i sentimenti del suo Cuore. Il Cuore di Cristo è il Cuore di un Dio che, per amore, si è **“svuotato”** (Papa Francesco), rimane aperto e ci invita a penetrare nelle sue profondità mediante l’amore e fissare la nostra contemplazione sulla ferita offerta al nostro sguardo di fede: **“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”**.

Da quel costato trafitto **“uscì sangue ed acqua”**, simboli del **Battesimo** e dell’**Eucarestia**: nella contemplazione accresca lo stupore e il ringraziamento per tanta gratuità e interPELLI la nostra volontà a dare risposte concrete: **“Dammi, o Signore, di manifestarti con i fatti la mia gratitudine”**, pregava **Madre Caiani**.

La spiritualità del **Sacro Cuore** dunque, non è una semplice pratica culturale con la quale onoriamo il Cuore di Cristo, quanto la risposta che il cristiano dà all’amore di Dio rivelato appunto da questo Cuore, **trafitto per la salvezza dell’umanità**.

A noi il compito di continuare ad approfondire la relazione con il **Cuore di Gesù** in modo da ravvivare nella vita, la fede nell’amore salvifico di Dio e nella missione, la passione di farlo **conoscere e amare**, come ci esortava la nostra **Beata Madre Fondatrice**.

# Spirito di fraternità universale

*Fra Maurizio Faggioni ofm*

Ha suscitato sorpresa ed emozione la notizia che il **Santo Padre** avrebbe firmato la sua enciclica intitolata ***Fratres omnes, Fratelli tutti***, non negli ambienti del Vaticano, come è consuetudine, ma ad **Assisi**, sulla tomba di **san Francesco**.

Così, il **3 ottobre 2020**, papa Francesco celebrando l'Eucaristia e firmando la ***Fratelli tutti*** sull'altare alla tomba di San Francesco, ha riannodato ancora una volta il suo ministero nella Chiesa con il messaggio di povertà e di fratellanza di san Francesco. Questa scelta non è stata casuale, ma risponde alle ispirazioni più profonde di papa Francesco. Appena eletto Pontefice, infatti, gli fu chiesto perché avesse scelto proprio quel nome ed egli riferì la raccomandazione che, mentre i voti dei cardinali convergevano su di lui, gli aveva fatto il cardinal **Claudio Hummes**, francescano e brasiliano: «Lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: **“Non dimenticarti dei poveri!”**. E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. **E Francesco è l'uomo della pace**. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi».

L'esperienza spirituale di San Francesco è, dunque, nel cuore del Santo Padre e l'enciclica **Laudato si'**, così come l'enciclica **Fratelli tutti**, sono ispirate a san Francesco. ***“Questo Santo dell'amore fraterno – egli scrive – della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'enciclica Laudato si', nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale”***.

Infatti **San Francesco**, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne.



**“Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi”** (*Fratelli tutti* 2).

Il filo rosso che unisce le due encicliche e tanti interventi del Papa è proprio questo desiderio ardente di una comunione universale, questo sguardo pacificato che si volge con pari convinzione al rispetto del Creato e all’umana fratellanza e che diventa cura, servizio e solidarietà per i più poveri, perché nessuno sia più escluso e calpestato.

San Francesco è il modello inarrivabile di un cristiano compiuto, *«un esempio bello e motivante – ha detto il Papa - un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l’impegno nella società e la pace interiore»* (Laudato si’ 10).

In *Fratelli tutti* san Francesco viene esaltato come l’uomo della fraternità e dell’amicizia, ma una fraternità ed una amicizia qualsiasi perché esse hanno **“il sapore del Vangelo”** (*Fratelli tutti* 1).

L'espressione **“fratelli tutti”** è tratta dalla sesta delle *Ammonizioni* di san Francesco, piccole sintesi di sue riflessioni e meditazioni rivolte ai frati, ma che possono essere rivolte ad ogni cristiano e cristiana: *«Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce»* (FF 155).

Papa Francesco, sin dalle prime righe dell'enciclica, ci dice che la via della vera fraternità passa attraverso la strada dell'imitazione del Signore, della sua misericordia e della compassione. San Francesco vuole che i suoi frati vivano con radicalità le esigenze del santo Vangelo e possano così testimoniare al mondo, con la loro vita, la novità evangelica.

Nella *Regola non bollata* egli afferma: *“E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose che gli sono necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in quelle cose in cui Dio gli darà grazia”* (FF 32). Che immagine potente! Amare il fratello come una madre ama il figlio, il figlio, infatti, è carne della sua carne. Ma non siamo noi tutti in questo mondo fratelli e sorelle, carne l'uno dell'altro?

Nell'enciclica un accento molto forte è posto sulla necessità di sviluppare uno spirito di fraternità universale che sia capace di riunire in una sola famiglia la molteplicità dei popoli, delle culture e delle religioni.



In un mondo che, nonostante la globalizzazione economica e la rete planetaria delle comunicazioni, si presenta sempre più diviso e ingiusto, l'esempio di san Francesco è attuale ed entusiasmante.

A questo proposito l'enciclica ricorda *“che c'è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o*

*alla religione. È la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione” (Fratelli tutti 3).*

Dall’anno **1217** era stata promossa da papa Onorio III la **Quinta Crociata**, una spedizione armata che aveva lo scopo di liberare la Palestina e i luoghi santi che erano stati occupati dagli Arabi nel VII secolo sconfiggendo l’Impero cristiano d’Oriente. I Cristiani erano riusciti a riprendere **Gerusalemme nel 1099** ed avevano costituito un Regno in Terra Santa che era durato fino al 1187. **San Francesco**, da giovane, era affascinato dal mondo dei Cavalieri e, dopo la sua conversione, sognava di poter annunciare il Vangelo agli infedeli, pronto a versare il sangue per il Signore. Fu così che decise di andare in Oriente, al seguito dei Crociati. Dopo un viaggio per mare, pericoloso e lungo, era arrivato ad **Acri nei primi mesi del 1219** e all’inizio dell’estate aveva raggiunto l’esercito crociato che stava assediando **Damietta**, in Egitto, sul delta del Nilo.



L’esercito cristiano era diviso e nell’agosto del 1219 subì una clamorosa sconfitta che avrebbe segnato il fallimento dell’impresa. In questo contesto di guerra e di rivalità, **san Francesco si sentì ispirato ad incontrare il Sultano di Egitto**. Ottenuto un lasciapassare, attraversò le linee saracene e fu ricevuto da lui, accolto come un uomo di Dio,

con il suo saio di lana rozza e la sua umiltà, profeta disarmato nel mezzo di una guerra sanguinosa. Non sappiamo che cosa esattamente si dissero, ma sappiamo che il Sultano restò ammirato di Francesco, gli fece dei doni e lo lasciò rientrare sano e salvo nel campo crociato.

Il viaggio in Oriente – commenta il Papa – *“in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell’amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle”* (Fratelli

*tutti* 3). Pochi anni dopo l'incontro con il Sultano Francesco, nella **Regola**, dirà con quale atteggiamento i suoi frati dovevano andare in missione: senza nascondere la propria identità cristiana, trovandosi **«tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio»** (FF 42-43).

*“Ci colpisce - continua il Papa - come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un’umile e fraterna “sottomissione”, pure nei confronti di coloro che non condividevano la loro fede” (Fratelli tutti 3). Egli non voleva imporre nulla a nessuno, ma voleva testimoniare e comunicare l’amore di Dio ed è diventato così “un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna” (Fratelli tutti 4).*

**Papa Francesco**, seguendo l’esempio del Poverello, nel febbraio del 2019, si è incontrato con il **Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, in Abu Dhabi**, ed ha sottoscritto con lui un documento congiunto per riaffermare che Dio **«ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro»**.

Mentre scrivo queste parole, in tutto il mondo sono in corso molti conflitti armati. I venti di guerra si stanno avvicinando sempre più a noi e la tensione crescente in Medio Oriente rinnova i tormenti che da secoli straziano la Terra del Signore.

Le parole con cui papa Francesco chiude il prologo di **Fratelli tutti** suonano ancora più vere: *“Sogniamo come un’unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!”* (Fratelli tutti 8).

# Riascoltiamo Madre Margherita

*LETTERA A SUOR M. GIACOMINA PELLEGRINI  
27-01-1920*

Gloria ed onore siano resi al Cuore di Gesù.

*Diletta in Gesù Suor M. Giacomina,*

*Gli scioperi ci hanno impedito di scrivere prima. Non se ne lagni, mia cara figlia, se le scrivo un solo biglietto; dovrò così da qui avanti usare con tutte le mie figlie perché son molte ed a me è proibito lo scrivere molto. Rinnovi pure i Santi Voti per le mani autorevoli, consacrate del Ministro del Signore nella persona possibilmente o del P. Confessore approvato dal loro Vescovo o dal Parroco.*

*Colla rinnovazione dei medesimi, diamo, mia cara, principio ad una più santa vita; Gesù lo esige, ci chiamò alla vita religiosa che significa vita di assoluta santità. Questa si ottiene coll'esattissima osservanza di ogni più lieve parte della Santa Regola e Costituzioni del nostro Istituto.*

*Teniamoci sicure di tutto osservare come vuole lo Sposo Divino se saremo umili, se di noi sentiremo basamente, se staremo raccolte ciarlando poco colle creature per molto parlare con Dio.*

*Quale via ampia, sicura, diretta, ci porterà alla santità. Ciò ve lo augura a tutte la vostra povera Madre.*

*Mi riverisca il Sig. Arciprete ed il P. Confessore.*

*Preghe e faccia pregare per le sue Madri. Benedico voi e le opere e fatiche vostre. Tante care cose a quelle che mi conoscono.*

*Aff.ma Madre*

*Commento di Mauro Banchini*

Era un periodo turbolento. La lettera *“esortativa”* della madre Caiani alla giovane (neppure 25 anni) consorella **Giacomina** venne scritta quando *“gli scioperi ci hanno impedito di scrivere prima”*.

Erano anni turbolenti nella storia di un Paese appena uscito da una guerra mondiale, la prima, che avrebbe subito portato a un ventennio di dittatura nera. Erano gli anni che gli storici successivi avrebbero appellato *“biennio rosso”*: ondate di rivendicazioni, anche violente, da parte di operai e contadini, lotte per conquistare condizioni di lavoro e di vita migliori. Anni di scioperi e di repressioni.

Anni nei quali anche il mondo cattolico, dopo la grande enciclica di **Leone XIII** (la *“Rerum Novarum”*) di fine Ottocento e dopo la fine del *“non expedit”*, cominciò ad affacciarsi sulla scena pubblica e politica con il **Partito Popolare di don Luigi Sturzo**. Anni di grande paura nel mondo dei *“padroni”*, non a caso conclusi di lì a davvero poco con la presa del potere, per conto dei *“padroni”*, da parte del fascismo. Anni complessi.

Dal **Poggio a Caiano**, proprio davanti alla villa di un *“padrone”* (che quando venne costruita portava un cognome mediceo, ma in quel tempo era targato “Savoia”), a poco più di un anno di distanza dalla morte terrena, madre Margherita non si faceva troppo deviare dall’attualità. La sfiorava appena.

\* \* \*



La sfiorava per un dettaglio che oggi ci appare lontanissimo, ma che allora – quando le comunicazioni a distanza erano affidate solo al sistema postale – risultava cruciale: gli scioperi saranno anche giusti, ma certo rallentano spedizione e arrivo delle lettere. In questo caso rallentavano gli scritti di una madre religiosa a sue figlie sparse a giro per l'Italia in una famiglia francescana ancora giovane.

Interessante la notazione successiva di madre Caiani. Poche parole che bene rendono la crescita numerica, a quel tempo, delle Minime. Si vede costretta, **Margherita**, a scrivere poco. Per due motivi. Punto primo perché ormai *“le mie figlie sono molte”*. Punto secondo, e qui si avverte un velo di tristezza davanti a una salute fisica che dava segni di fragilità, *“a me è proibito lo scrivere molto”*.

La lettera, anzi il biglietto, è per una suora (**Giacomina Pellegrini, al secolo Agnese**) di cui sentiremo parlare molto nei decenni successivi. Fino alla morte terrena avvenuta una quarantina di anni dopo, all'inizio dei mitici anni Sessanta del secolo scorso.

Originaria di un piccolo borgo sull'Appennino tosco emiliano, in provincia di Modena, chiamato Fellicarolo, **Agnese** era entrata giovanissima, appena 17 anni, nell'Istituto. Prese il nome di **Giacomina**. Pochi anni dopo la troveremo alla testa di un piccolo gruppo di Minime in partenza per luoghi davvero lontani (lontani oggi, lontanissimi allora): **la misteriosa Cina**.

Divenne, **Giacomina**, responsabile di quelle religiose piene di fede e coraggio. Operò per diffondere la Buona Novella, ma anche per curare e sanare ferite umane e sociali di varia natura. Subì minacce e violenze. Fino a una espulsione decretata da un potere rosso crudele e fanatico. Ma questa è altra storia.

\* \* \*

La **Giacomina** che a noi qui interessa è una suora ancora impegnata nei preliminari della vita consacrata. Una suora che ancora deve rinnovare i **“Santi Voti”**. Una suora a cui la Madre generale si rivolge, appunto da mamma, con consigli delicati e teneri. Le chiede piena osservanza delle regole formali, delle Costituzioni che regolano la vita dell’Istituto. E ci mancherebbe altro! Ma non le chiede solo questo, che è soltanto una premessa. Le chiede molto di più. Di assai più importante e difficile. Le chiede **“una più santa vita”**. Che è davvero assai più complicato.

Ed è qui che trovo la forte attualità di queste poche righe. Per le persone consacrate, ma anche per tutti noi che osiamo dirci cristiani e cristiane usando un nome famoso per essere stato sconfitto dalla crudeltà, e dalla viltà, di poteri terreni (compreso il potere di tanta brava gente che pure, fino a poche ore prima, lo aveva esaltato come **“il salvatore”**). Un nome famoso, quello che noi onoriamo e dal quale abbiamo preso il nostro appellativo, soprattutto per averci **“salvato”** davvero: con un percorso per lui molto doloroso. Il percorso di una croce poi sconfitta dalla potenza della Luce. Ma quando le frustate si accanivano sul suo corpo, quando i chiodi lo affiggevano al legno era lui, uomo come noi, a soffrire sulla sua carne!

In altri termini: non basta osservare le forme se poi non camminiamo sulla strada della sostanza. Si può essere perfettamente in regola con le ... regole (con i riti, con le devozioni, con le tradizioni ...) ma se ci scordiamo il resto (la **“più santa vita”**) che ce ne facciamo di quei riti, di quelle devozioni, di quelle tradizioni? Cristo Gesù ci chiama solo alle liturgie (pure importanti, pure belle, pure talvolta perfino commoventi) oppure da noi – lui che per noi ha accettato di soffrire e morire – pretende qualcosa in più, qualcosa di meglio?

A occhio aprirei la seconda busta. E’ madre Caiani stessa che ci invita a farlo. Il rinnovo (necessario, giusto, obbligatorio) dei **“Santi Voti”** non è certo il fine, ma è solo il punto di partenza (il **“principio”**) per camminare sulla strada (stretta, spesso in salita, faticosa) di **“una più santa vita”**. Perché **“la vita religiosa significa vita di assoluta santità”**.



E' certo necessaria la **“esattissima osservanza”** delle regole. Ma altrettanto certamente quella non basta. Non è sufficiente. E' solo **“il principio”**.

D'altronde basta poco, basta una pur elementare frequentazione con il messaggio di Cristo, per capirlo: **per capire che Lui, da noi, non vuole solo** – siamo noi consacrati, consacrate, preti, laici – **osservanze esteriori**.

Quelle, se restano soltanto tali, credo proprio che a lui facciano **“senso”** (se non scrivessi per un foglio di religiose userei un termine più forte: ad esempio “schifo”).

Da tutti noi, Gesù e il suo babbo, senza dimenticarci del terzo soggetto (quello chiamato Spirito), **“esigono”** assai più. Non solo forma, ma soprattutto sostanza. Non rassicuranti esteriorità, ma inquietanti interiorità. E se poi, sulla complicata strada della coerenza, capita di sbagliare o di smarrire la direzione giusta allora sarà importante tornare all'origine. Magari rileggendo regole e Costituzioni. In primis, su tutto, il Vangelo. E la strada giusta finiremo per ritrovarla.

\* \* \*

C'è poi, al termine della lettera di Margherita a Giacomina, un invito a comportarsi da **“Minime”** su cui vale la pena concludere. Un triplice invito. All'umiltà, allo stare **“basse”**, allo stare **“raccolte”**. Poche parole per disegnare il particolare, eterno, carisma di queste suore nate dalla sigaraia che davanti ai barrocciai impegnati a bestemmiare per via della fatica (la fatica di far salire i carri sul “colmo” del Poggio), faceva precedere il giusto rimprovero da un altro tipo di atteggiamento. Assai difficile e faticoso. Scendere in strada per aiutare quei barrocciai, smoccolanti contro un Dio sconosciuto, in un sudore umano bene conosciuto.

Ancora oggi, più di un secolo dopo, e certo con linguaggi e modalità diverse in un contesto così diverso, **Margherita invita tutti noi a imitarla**. Anche su un terreno particolare: **“ciarlare poco colle creature per**

*molto parlare con Dio”.*

Trovo stimolanti queste nove (e ... nuove) parole. Anche per aiutare, oggi, una comunità di credenti troppo spesso abituata alla **“ciarla”** ma non al confronto. Troppo capaci di sparlare alle spalle, assai meno di usare – in presenza di problemi o di opinioni diverse – la sapienza della **“correzione fraterna”**, la franchezza di un confronto onesto e trasparente.

Da quel buffo, antico, termine deriva una parola, eterna: **ciarlatano**. Quelli di ieri, i ciarlatani che vendevano illusioni e intrugli nelle fiere di paese e facevano perfino tenerezza, oggi sono surclassati, in potenza, da ben altri protagonisti della ciarlataneria.

Li vediamo spesso in tv. Ce li troviamo nei social. **“Vendono”** intrugli, porcherie, illusioni, speranze. Fregano i più deboli che, pure, dicono di voler aiutare (si chiama **populismo**). Si alleano con i più forti e in genere se la cavano sempre.

Diffidare, dunque, sia dei ciarlatani che delle ciarle. Cioè anche di quella tentazione, assai praticata anche nei nostri corridoi, chiamata **“pettegolezza”**. Oggi la chiamano con un nome straniero. Ma “gossip” vuol dire anche questo: una sostanziale, e non sempre innocente, perdita di tempo (alimentata, oggi, da programmi spazzatura, dalla potenza della rete, da rivistine a poco prezzo, sciocche e piene di falsità) mentre avremmo ben altro da fare. Sia per essere bravi cittadini che per essere buoni cristiani.



Ad esempio **“molto parlare con Dio”**. Che significa **“molto pregare”** ma anche e soprattutto **“molto operare”**. Bene sapendo – e anche questo Margherita scrive a Giacomina – che tutto ciò implica un peso. Spesso gravoso. Implica **“fatica”**. Tanta fatica.

PS) - Mai scordando le altre nove (e sempre nuove) parole con cui la lettera ha inizio. **“Gloria ed onore siano resi al Cuore di Gesù”**.

## Egitto: terra ricca di storia

*Fr. Antoine Alan ofm  
Vicario generale dei latini in Egitto*

Con il saluto Francese di “**pace e bene**” vorrei introdurre il mio racconto di una porzione del **Popolo di Dio** che ricorda con orgoglio il discorso di **S. Pietro: il giorno della Pentecoste vi erano degli abitanti dell'Egitto** (cf. Act., 2,10) *i quali, ritornati nelle loro case, avranno certamente incominciato ad annunziare il Vangelo.*



La tradizione fa risalire la prima predicazione del cristianesimo ai tempi apostolici e, precisamente, a San Marco Evangelista, al quale attribuisce la predicazione nell'attuale **Cirenaica** e specialmente in **Alessandria**, ove si attribuisce il martirio. Gli studiosi non possono confermare né smentire questa

tradizione; anzi, essi considerano molto probabile che il cristianesimo sia stato introdotto in **Egitto** da una corrente di pensiero collegata a **San Barnaba** e a **San Marco**, e non escludono che ambedue - specialmente il primo - siano venuti personalmente in Alessandria.

**L'Antico e il Nuovo Testamento** ci parlano della terra di Egitto: **il Sinai e Mosè, il Faraone e il Mar Rosso, la Sacra Famiglia...**

E ricordiamo anche nel Cristianesimo delle origini, la scuola teologica di

Alessandria e il monachesimo con Sant'Atanasio e Sant'Antonio abate come grandi modelli. Se vogliamo, la Chiesa egiziana è stata anche un importante esempio di inculturazione perché la lingua copta, discendente dell'antica lingua dei faraoni, è stata fin da subito utilizzata nella liturgia. Questo non è probabilmente estraneo al fatto straordinario che in Egitto si sia mantenuta la presenza cristiana fino a oggi, mentre, nel resto del Nordafrica il Cristianesimo è quasi scomparso. Oggi la lingua copta è stata praticamente sostituita da quella araba, ma la vitalità di questa chiesa è qualcosa che colpisce. Non è facile sapere quanti siano oggi i cristiani: stime attendibili asseriscono che il loro numero va dal **10 al 15%** della popolazione **di circa 120 milioni**. Accanto al gran numero di copti ortodossi, vi sono i cattolici e protestanti.

Oltre alla Chiesa copta, organizzata in Patriarcato, e a quella latina che contava tre Vicariati Apostolici ora uniti in un solo Vicariato dal 1987, sono rappresentate in Egitto tutte le altre Chiese cattoliche del Medio Oriente (**Greco-Melkiti, Armeni, Caldei, Maroniti, Siri**), guidate ciascuna da una gerarchia collegata al proprio patriarcato, e tutti fanno parte dell'Assemblea della Gerarchia Cattolica d'Egitto.

Come frate francescano e figlio di questa terra, da quasi tre anni presto servizio, come **Vicario Generale nel Vicariato Apostolico di Alessandria** e questo mi ha condotto ad una scoperta graduale della ricchezza della comunità che servo.



Pastoralmente aiuto **S.E. Mons. Claudio Lurati Mccj** il Vicario Apostolico, responsabile della comunità **“latina”** in tutto il territorio egiziano. **“Latina”** in quanto riferita ai fedeli che non appartengono ad uno dei vari riti orientali presenti nella Chiesa cattolica.

Oggi la comunità latina è composta da circa **50.000 persone**, provenienti da decine di paesi diversi, oltre l'Egitto soprattutto dal Sudan. La lingua araba è la più utilizzata, ma anche l'inglese, il francese e l'italiano sono in uso in varie parrocchie.

Questa comunità prese grande vigore e consistenza all'inizio del **XIX** secolo con le politiche modernizzatrici del sovrano **Muhammed Ali Pascià**, ritenuto padre fondatore dell'Egitto moderno, che fece venire dall'Europa tecnici, ingegneri e manovalanza in grande numero. La nazionalizzazione del canale di Suez e di tante altre realtà economiche nel 1956, causò l'esodo di gran parte della comunità latina. Numericamente, il gruppo più consistente è quello dei sudanesi. A causa dei vari conflitti, nei decenni scorsi migliaia di persone avevano trovato rifugio in Egitto, che ha confermato la sua vocazione a terra di rifugio anche recentemente quando, a causa del nuovo conflitto in Nord Sudan, sono arrivati centinaia di migliaia di profughi sudanesi ed eritrei. Naturalmente, siamo tutti con il fiato sospeso per quanto sta accadendo in **Palestina e in Israele**. La gioia di essere a due passi dalla **Terra Santa**, si tramuta talvolta in un dramma.

La presenza dei **religiosi latini** risale al **1320**, quando i Francescani della Provincia di Siria, ricalcando le orme di **S. Francesco** che nel **1219** incontrò a **Damietta il Sultano AI Malek EI Kamel**, si stabilirono in Egitto per l'assistenza agli europei, schiavi e commercianti. Altri loro confratelli vennero in Egitto a partire dal 1697, con il mandato specifico della Santa Sede di avvicinare il Patriarca Copto ortodosso e di risalire il Nilo attraverso il Sudan fino a **Gondar**, allora capitale dell'**Etiopia**, per stabilire dei contatti con quella Chiesa. Nel medesimo tempo, essi si dedicarono all'apostolato tra i cristiani dell'Alto Egitto.

A partire dal **1839**, con il nascere delle prime comunità straniere e l'erezione del **Vicariato Apostolico d'Egitto**, arrivarono religiosi di altri Istituti e le prime religiose. Gli Istituti sono in prevalenza latini, ma per molti di loro la maggioranza dei membri è composta da orientali; i religiosi oggi sono presenti in **15 Istituti** (14 latini, 1 maronita) e le religiose in **37 Istituti** (33 latini, 2 copti, 1 greco e 1 armeno).



Gli Istituti maschili sono impegnati nelle parrocchie, nell'insegnamento e in opere sociali. Le religiose sono capillarmente diffuse per il Paese e sono in contatto con tutti gli strati della popolazione - compresi i non cattolici ed i non cristiani - tramite scuole, ospedali, ambulatori...

La presenza della vita religiosa è molto importante nella nostra Chiesa ed è apprezzata e rispettata anche dagli islamici. Questo grazie ai risultati positivi che stanno raggiungendo nella loro difficile missione.

L'altra grande tradizione è l'Islam, che sostanzialmente permea la struttura della società. Va detto fin da subito che è una società islamica abituata a convivere con una presenza cristiana numericamente significativa. I luoghi di culto sono rispettati e protetti.

Non mancano le tensioni localmente, ma è doveroso menzionare anche la creazione di luoghi di dialogo e di soluzione di conflitto come la ***Casa della Famiglia Egiziana***.

Questa organizzazione, diffusa in tutto l'Egitto, ha preso vita nel **2011** per iniziativa dell'allora **Patriarca copto-Ortodosso Shenuda** e del rettore dell'**Azhar Ahmed Et-Tayeb**. Erano i mesi successivi alla prima rivoluzione e si avvertiva la sensazione diffusa che qualcuno cercasse di promuovere conflitti religiosi per fini politici. Quando vi è un possibile motivo di discordia tra le comunità religiose, i leader s'incontrano nelle sezioni locali della **Casa** e s'impegnano a promuovere **la riconciliazione**.

Negli ultimi anni la massima autorità religiosa islamica in Egitto, il **Grande Imam di al- Azhar Muhammad Ahmand al Tayyib**, si è rivelato uno dei partner più attenti al dialogo con la Chiesa cattolica, tant'è che ha firmato con **Papa Francesco** il documento sulla **Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune**, ad **Abu Dhabi nel febbraio 2019**.

Tra i tanti ambiti in cui la chiesa cattolica è presente, segnalo prima di tutto i **dispensari-ambulatori** che quotidianamente assistono pazienti di tutte le provenienze, con costi minimali, valorizzando la generosità di tanti professionisti che hanno sempre attenzione per il prossimo più bisognoso. In secondo luogo, le oltre **170 scuole cattoliche: dall'asilo alle superiori**. Questo significa che ogni anno oltre **200.000 studenti** – in maggioranza musulmani – vengono educati nelle nostre strutture al rispetto e alla conoscenza reciproca. Un servizio molto apprezzato.

Colgo l'occasione per ringraziare le nostre consorelle **Minime del Sacro Cuore** per la loro missione preziosa in Egitto.

Da ogni angolo della terra chiediamo al Signore gli uni per gli altri, di aiutarci a non temere le sfide e le difficoltà della vita, ma di considerarle sempre come un'opportunità per una crescita umana e cristiana.

## Rimotivate e rafforzate

*Sr Maryam Jouhena*



Il tema **“Costruttrici di fraternità credibili”**, scelto da **Madre Annalisa** per la **“visita canonica”** nelle fraternità dell’Istituto, è interessante e impegnativo anche per i riferimenti alla Sacra Scrittura e al Magistero della Chiesa.

Dal **10 febbraio al 21 marzo**, anche la **Delegazione delle fraternità presenti in Egitto** ha vissuto un tempo di grazia. Le giornate trascorse insieme, infatti, hanno permesso di rendere visibili le potenzialità e le fragilità della vita quotidiana. La presenza della **Madre Generale**, accompagnata dalla consigliera **Sr M. Chiara Lokukotagamage**, ha rimotivato il nostro essere Suore Francescane Minime del Sacro Cuore e ha rafforzato il senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa. **“Costruire”**, infatti, richiede perseveranza e impegno nel **“contribuire”** all’edificazione della fraternità, facendo sempre il primo passo in modo gratuito e disinteressato per renderla credibile.

Facciamo nostra la parola che **San Paolo** rivolse ai **Tessalonicesi**: **“In ogni cosa rendete grazie perché questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”**.

## Siate ciò che siete!

### *La fraternità di Porlezza*



Quest'anno, la nostra comunità di **Porlezza (Como)** ha avuto la gioia di celebrare la **Giornata Mondiale della vita consacrata**, in modo davvero insolito: i sacerdoti del **Decanato** hanno celebrato l'Eucarestia nella nostra casa di riposo, regalandoci momenti di forti emozioni. Al fine di facilitare la partecipazione soprattutto alle sorelle malate e con difficoltà di deambulazione, con sollecitudine ed entusiasmo abbiamo preparato l'altare nella stanza della comunità al primo piano.

Il parroco, **don Giorgio**, arriva per primo con un imponente scatolone che stimola la curiosità di tutte. La misteriosa scatola contiene tanti sacchetti argentei con del gustoso miele e subito dopo consegna a ciascuna una candela. All'inizio della celebrazione, come previsto, dopo la benedizione, si accendono le candele, quale segno di Cristo, "**Luce delle genti e gloria di Israele**". All'omelia, don Giorgio ci invita a perseverare nell'attesa, come fecero **Simeone e Anna**. Per noi, vivere l'attesa è determinante, in quanto il Signore ci visita ogni giorno attraverso tante vicissitudini, ci parla e ci esorta a vigilare per non lasciarci prendere dal sonno dello scoraggiamento.

L'affermazione conclusiva ci incoraggia e ci è di sprone per affrontare, con rinnovata fiducia e abbandono, il restante cammino della vita: "**Siate ciò che siete!**"

## Verso l'8 marzo... nel segno di Marianna



(MB)

Un **otto marzo** particolare in questo 2024 in quel di Poggio a Caiano. La **giornata internazionale delle donne** (più comunemente definita, non senza qualche ambiguità, “festa della donna”) è stata celebrata nel nome della **Beata Caiani** e nel ricordo di una vicenda che rimanda a forme particolari di emancipazione femminile.

*“Verso l'8 marzo nel segno di Marianna”*. Questo il titolo di una tavola rotonda che **mercoledì 6 marzo** si è tenuta al **Circolo Ambra di Poggio a Caiano**. Tre sindacaliste di **Cgil, Cisl Uil**, sono intervenute per offrire spunti di riflessione sulla figura della **Beata Madre Margherita Caiani**, fondatrice della prima scuolina del paese e poi dell'Istituto delle Suore Francescane Minime del Sacro Cuore.



L'incontro è stato coordinato da **Gabriele Marco Cecchi** che ha introdotto con una ricostruzione storica dal profilo molto interessante, permettendo di scoprire, nei movimenti religiosi femminili dell'Ottocento, i segni profetici di un cammino di emancipazione femminile.

Relazione centrale di **Suor Salvatorica Serra** a cui sono seguiti gli interventi, pieni di passione, delle tre sindacaliste: **Grazia Tempesti** (responsabile Coordinamento femminile Spi/Cgil di Prato e storica dirigente scolastica del Gramsci Keynes), **Anna Diodato** (responsabile provinciale pari opportunità in Uilp) e **Franca Petrà** (della Federazione pensionati Cisl di Firenze e Prato). Numerosi i presenti rimasti fino in fondo con un livello di attenzione sempre elevato.

# Quelle eloquenti ferite...

*Sr M. Ferdinanda*

Le varie iniziative di questo anno prettamente francescano offrono l'opportunità di **riflettere, pregare e onorare San Francesco** e sono certamente orientate a smuovere le coscienze per vivere secondo il suo stile e le sue scelte evangeliche.

Tutti gli eventi, le manifestazioni e le celebrazioni che ci vengono proposti sono momenti bellissimi, importanti, preparati con sommo studio, capaci di catturare la nostra sensibilità, i nostri sentimenti, ma occorre che arrivino a toccare il nostro mondo interiore o a cambiare la nostra mentalità; non sempre, infatti, riescono a tradursi in gesti concreti o a produrre quei frutti che veramente ci aspetteremmo...

La figura di **San Francesco** ha sempre potere di attirarci nella sua **povertà, umiltà, piccolezza, semplicità** che agli occhi di Dio sono **ricchezza, potenza, grandezza, forza...** Sì, Francesco era forte nella povertà, nel sacrificio, nell'accettazione delle stimmate; era forte nell'amore... Le ferite aperte e sanguinanti che hanno caratterizzato la vita del Serafico Padre, hanno reso particolarmente manifesto il suo anelito di conformazione a Cristo, la sua capacità di farsi amore come Lui per recuperare tanti fratelli bisognosi di umanità e di redenzione.

Queste ferite ci sollecitano ancora oggi a guardarci intorno per cogliere le estreme conseguenze di alcune situazioni di uomini e donne che vivono ai margini della società e che fanno parte della popolazione **“dello scarto”**. A loro la nostra piccola **fraternità di Roma** ha cercato di guardare, in questo anno speciale, dando disponibilità di due giorni settimanali alla **“Fondazione Opera del Divin Redentore”** per la distribuzione di **cibo e indumenti** nei pressi di **piazza S. Pietro** dove alloggiano molti fratelli **“senzate”**.



La consegna delle risorse per sopravvivere ci permette di andare oltre e di capire come, a volte, queste persone più che del **“pane”**, sentono il bisogno di **essere ascoltati, compresi nella loro dignità, sollevati dalla solitudine...**

Il contrasto forte che avvertiamo in quelle sere, è osservare la maestosità di **S. Pietro** e la **“nudità”** di questi fratelli attendati sotto il colonnato e sotto i portici della basilica.

La tenda, un tempo custodia di Dio per il popolo d'Israele, è in questo caso custodia e protezione della fragilità di tante persone indifese, ma sicuramente molto amate da Dio. Siamo certe che **S. Francesco, cantore della povertà**, sarebbe al fianco di questi fratelli non con bellissimi discorsi, ma nella piena condivisione della loro condizione.

Bello, quindi, riscoprire con il grande Serafico, momenti di vita importanti, piccole disponibilità da offrire a chi è costretto a vivere situazioni precarie e difficili.

***“La carità non sopporta di vedere altri tristi a causa della povertà. L'aiuto al prossimo è la prima manifestazione della vita divina in noi. Soccorrere il bisognoso in nome di Cristo significa far circolare lo Spirito Santo tra noi e dare al mondo la vera speranza che è quella della vita eterna”*** (Padre Serafino Tognetti cfd).

# Dalle ferite, la vita nuova

*Gabriele Marco Cecchi*  
*Membro del gruppo di lavoro "Oltre il centenario"*

Dal **18 al 21 aprile**, l'Istituto delle Minime Suore del Sacro Cuore ha accolto, nella **Casa Madre di Poggio a Caiano, la Reliquia di San Francesco d'Assisi**.

**Il sangue delle stimmate, impresso su quel pezzetto di saio**, ha richiamato tanti fedeli e così la presenza della reliquia, proprio nei giorni precedenti al 35<sup>mo</sup> anniversario della beatificazione di Madre M. Margherita Caiani, ha facilitato a tutti un momento propizio di riflessione e di preghiera.

Poter **pregare davanti alla reliquia del Santo di Assisi** è stato un dono immenso. Anche nelle Suore Francescane Minime ha rafforzato l'identità francescana.

Infatti: nel **Messaggio che inviò alle Suore Minime** in occasione del **centenario del dies natalis** della loro Madre Fondatrice, **Papa Francesco** scrisse: *"Vi siete poste alla scuola di San Francesco per seguire meglio il Signore"*.

Fa eco a queste parole l'esortazione del Ministro generale dei Frati Minori, **Fra Massimo Fusarelli**: *"Restare radicate nel carisma francescano non è una garanzia di fabbrica, ma è un incentivo a camminare, a guardare avanti"*.

Davanti a quel **"segno"** eloquente, era forte il desiderio di fissare lo sguardo sul Signore Gesù che, sulla croce, ci ha rivelato il suo amore infinito. Questa cascata d'amore che proviene dal Cuore di Cristo porta i cristiani a **"guardare avanti"**, a guardare al futuro con un'attenzione particolare a chi ha più bisogno.

Dando uno sguardo al calendario degli eventi di questa peregrinatio reliquiae, si nota subito la grande importanza che è stata data al mondo del volontariato. Agli incontri programmati erano calorosamente invitati tutti i fedeli. Sono stati organizzati anche momenti di riflessione specifica per gli operatori della **Misericordia e della Caritas**, per il prezioso servizio che queste associazioni offrono al territorio.

Da sottolineare anche l'attenzione a tutte le fasce di età: oltre agli incontri dedicati alle **diverse categorie di adulti**, erano previsti anche momenti dedicati **ai bambini e ai genitori della scuola** e altri dedicati **agli anziani e ai malati**. Tutto questo in piena sintonia con l'azione e il messaggio di carità della nostra **Beata M. Margherita Caiani**, che invitava a curare l'uomo in modo integrale, **"dalla culla alla tomba"**.

\* \* \*

SUORE FRANCESCANE MINIME DEL SACRO CUORE  
POGGIO A CAIANO

PEREGRINATIO  
DELLA RELIQUIA  
DI SAN FRANCESCO

LA VERNA 800  
1224-2024 Ottocento anni dalla  
fondazione di San Francesco

**GIOVEDÌ 18 APRILE**  
ORE 17,30 Arrivo reliquia con liturgia di accoglienza  
(Cappella di fondazione)  
ORE 21,00 Incontro di preghiera animato dall'Ofs Prato  
(Chiesa dell'Istituto)

**VENERDÌ 19 APRILE**  
ORE 7,00 S. Messa nella Cappella di Fondazione  
ORE 8,00 Incontro di preghiera per genitori e alunni della Scuola Sacro  
Cuore (Chiesa dell'Istituto)  
ORE 16,00 Santa Messa con Unzione degli infermi (Chiesa dell'Istituto)  
ORE 21,15 Incontro formativo per i volontari delle Misericordie  
(Chiesa dell'Istituto)

**SABATO 20 APRILE**  
ORE 7,00 S. Messa nella Cappella di Fondazione  
ORE 9,30 incontro formativo con i membri della Caritas zonale  
(Chiesa dell'Istituto)  
ORE 18,30 Messa prefestiva in Parrocchia con la presenza della reliquia

**DOMENICA 21 APRILE**  
ORE 10,00 S. Messa RSA "San Francesco"  
a Bonistallo  
ORE 17,30 Canto di Vespro e liturgia  
di congedo (Chiesa dell'Istituto)

dalle  
**FERITE**  
LA VITA NUOVA



## A Dio la lode e la gloria!

R.

*“Francesco, perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e di udirti e di obbedirti? Francesco, perché a te?”*

La domanda posta da **frate Masseo** a San Francesco, la possiamo ripetere con grande gioia anche noi, oggi, nell'accogliere la **Reliquia del sangue delle Stimate** del santo di Assisi.

Giovedì, alle ore 17,30, sembrava impensabile vedere la **Cappella di Fondazione gremita**, come pure la **Chiesa dell'Istituto** dove è stata collocata la Reliquia per la venerazione dei fedeli. Eppure è avvenuto con palese entusiasmo e meraviglia da parte di tutte le persone presenti.



\* \* \*

## Con Francesco nel mistero di Cristo

*Elena S.*

**Pace e bene a tutti!** E' con grande gioia che, come **OFS di Prato**, abbiamo preparato e partecipato alla veglia di preghiera dello scorso 18 aprile: giorno dell'arrivo della **reliquia del sangue delle stimmate di San Francesco**.

Una partecipata ed intensa veglia di preghiera, presieduta da **Fra Roberto Bellato** ofm, si è svolta nella chiesa delle **Suore Minime del**



**Sacro Cuore di Poggio a Caiano**, in occasione della presenza della **Reliquia**, che consiste in un **pezzetto di abito intriso del sangue di San Francesco**. Questo segno è la sintesi visiva della vita del santo, una vita animata dall'unico desiderio di trasformarsi in Cristo per la sovrabbondanza del Suo amore.

Il **Serafico Padre** si identifica talmente in Cristo che le ferite spirituali custodite dentro di sé dall'incontro con il **Crocifisso di S. Damiano**, sul monte della **Verna** si imprimevano nel suo corpo. Così Francesco porta radicata nel cuore e nel corpo la croce di Cristo della quale aveva fatto la forma della sua vita. Solo in essa, infatti, trovava la sua gioia perché sapeva che quella era la via di discesa del **Figlio**

**dell'Altissimo** e il luogo dell'“**amore più grande**”.

E' stato emozionante pregare insieme a suore, frati, fratelli e sorelle francescani e altri fedeli che si sono uniti alla famiglia francescana.

*“Lodate e benedite il mio Signore, ringraziatelo e servitelo con grande umiltà”* (San Francesco).

\* \* \*

## La scuolina della Beata Caiani, raccolta davanti alla reliquia di San Francesco

G.M.C.



Venerdì 19 aprile, alle ore 8, i bambini della **Scuola Primaria Sacro Cuore** si sono recati nella chiesa dell'Istituto per pregare davanti alla reliquia di **San Francesco**. Erano presenti anche i loro insegnanti e le loro famiglie. Un momento bello, ricco di emozioni, in cui i bambini hanno presentato il loro desiderio di pace per il mondo intero.

L'incontro, introdotto dal canto "**Fratello sole, sorella luna**", è stato guidato da **Padre Marco Sebastiani** che ha saputo parlare al cuore dei bambini e delle famiglie con molta efficacia.

Gli insegnanti hanno animato l'incontro insieme a **Suor Chiara** che per tutto l'anno scolastico ha guidato momenti di riflessione – chiamati "**Buongiorno Gesù**" – per la scuola paritaria Sacro Cuore.

La scuolina fondata da **Madre M. Margherita Caiani** continua a camminare sui valori lasciatici in eredità.

\* \* \*

### Misericordia avesti misericordia avrai

*Cristiano Maria Ciani*

**La Reliquia del Padre Serafico**, nell'ambito dell'**ottavo centenario delle Stimate di San Francesco**, è giunta a Poggio a Caiano, alla **Casa Madre delle Minime** che hanno pensato a coinvolgere nell'evento anche la **Misericordia** (o meglio, come vedremo poi, le Misericordie nel loro complesso), perpetuando un legame storico che dura fino dai tempi della **Beata Maria Margherita Caiani**.



Così, nella serata del **19 Aprile**, la chiesa dell'Istituto si è colorata di giallo e di ciano: i colori delle Misericordie. Erano davvero tanti i Volontari e i dirigenti, non solo della Misericordia locale ma anche di altre Consorelle, venuti a venerare la **Reliquia delle Stimate**.

La serata di preghiera è stata guidata da **Fra Marco Sebastiani OFM** che ha svolto una penetrante catechesi. E' partito dall'incredulità prima e dallo stupore poi di **San Tommaso** che, davanti al Risorto, esplose in quella gioiosa esclamazione "**Mio Signore e mio Dio**".

Il Risorto e la Croce, nel prodigio della Verna, si fanno nuovamente concreti nella carne di Francesco. **Ferite dolorose, ferite che sanguinano,**

ci ha detto **Fra Marco**, di cui Francesco non parla, perché sono un fatto intimo, tra lui ed il Signore. **Ferite**, e questo è il motto che definisce questo anno centenario, **che sono vita nuova**. Ferite che i Fratelli e le Sorelle delle Misericordie conoscono bene, perché ogni giorno le vedono e le curano. Ferite non solo fisiche, ma anche spirituali. Non sempre, continua Fra Marco, noi siamo in grado di dare risposte a queste ferite che ci interpellano, anzi, spesso è meglio non dare risposte. La risposta siamo noi, che ci facciamo prossimi.

*“Dio perdona tante cose per un’opera di Misericordia”* fa dire Manzoni a Lucia, rivolta all’Innominato. Più vicino a noi, il nostro **Rodolfo Nepi**, in una sua bellissima poesia, immaginò di presentarsi al Supremo Giudice che lo avrebbe accolto così: *“Misericordia avesti, Misericordia avrai!”*.

E come non pensare a quella straordinaria **figlia di San Francesco che fu Madre Caiani**? Sempre in mezzo ai sofferenti, sempre a ricordare che **solo in Dio è la consolazione**.

Nuovamente ci è stata portata innanzi la missione delle Misericordie, come, in anni ormai lontani, fu definita da **San Giovanni Paolo II**, ovvero la costruzione della **“civiltà dell’amore”**. Parole forti, in tempi nei quali le guerre sembrano cancellare il concetto stesso di amore. Tuttavia questo piccolo gregge di Cristo ancora è in prima linea, sulle ambulanze, sui mezzi attrezzati, seguendo un carro funebre, **per portare Amore**, non una semplice solidarietà umana, ma qualcosa di trascendente che si definisce nel Nome che è al di sopra di ogni altro Nome: **Gesù**.

La serata è stata conclusa dal Presidente della Federazione Toscana delle Misericordie, **Avv. Alberto Corsinovi** che ha voluto ricordare il legame tra la Federazione e le Suore Minime, che hanno messo a disposizione i locali di Pistoia dove vi sono le sale operative delle Misericordie.

Fra l’altro, ha anche sottolineato come il nuovo **Arcivescovo di Firenze, don Gherardo Gambelli**, sia in qualche modo un *“figlio delle Misericordie”*. Infatti, il padre di **don Gherardo è Gianfranco Gambelli** che fu, negli anni 2000, Presidente della Confederazione Nazionale delle Misericordie d’Italia, più volte presente a Poggio alla nostra Misericordia. Era tra noi anche il Proposto dell’Arciconfraternita della Misericordia di Prato **Gianluca Mannelli**.

Da parte della **Misericordia di Poggio a Caiano**, un grande ringraziamento alle **nostre Suore** per questa magnifica occasione di approfondimento che ci hanno voluto offrire.

\* \* \*

## Davanti al sangue di San Francesco, la carità come scelta di vita

*Antonia*



È stata un'emozione forte e intensa pregare davanti alla reliquia del sangue di **San Francesco** pensando al suo grande desiderio di trasformarsi in Cristo per sperimentare il suo dolore e, nello stesso tempo, la sovrabbondanza del suo amore. Mi sono sentita rafforzata nella fede.

Spesso mi sono chiesta come potevo benevolmente avvicinarmi alle persone che vivono il dolore, che sono sole, che non credono più a niente ma, ascoltando le parole di **Padre Marco**, ho capito che **basta restituire l'immenso amore che Dio ci dona tutti i giorni** in modo incondizionato.

Rifletto sulle parole del **Vangelo** e credo che **San Francesco** sia stato un seme che ha saputo morire dinanzi alle sue ambizioni proprio come il Signore aveva detto, con le sue tribolazioni, portando in sé la croce di Cristo per generare nuova vita, osservando fedelmente il Vangelo, ammirando e rispettando il creato, donando amore. E noi dobbiamo percorrere e seguire le sue orme. Tutto questo mi ha portato a una conferma, e cioè che **“Caritas” è “chiesa”**. La Caritas non è un gruppo di appartenenza, ma è una scelta di vita, in questo mondo impazzito. E restituire spontaneamente amore in ogni senso, a ogni nostro singolo fratello.

\* \* \*

## Celebrazione eucaristica speciale

R.

Nel programma delle visite della **reliquia del sangue delle stimmate di San Francesco** non poteva mancare la **Celebrazione Eucaristica** con l'amministrazione dell'**Unzione degli infermi** nella chiesa dell'Istituto e quella domenicale alla **RSA "San Francesco" a Bonistallo**.



Il ricordo del dolore di **Gesù crocifisso**, infatti, manteneva viva in San Francesco una partecipazione profonda alla sofferenza con i malati e con coloro che si trovavano in situazione di disagio: categoria privilegiata di persone che gli rappresentavano il **Cristo sofferente che ha dato la vita per noi**.

Grazie al servizio di accompagnamento svolto dai rispettivi parenti e dai volontari della Misericordia, soprattutto le persone la cui vita volge al termine, hanno avuto la gioia di sentirsi meno sole e l'opportunità di gioire e di sperare nella vita e nel sostegno delle persone.

La benedizione finale impartita dal Celebrante con la **reliquia di San Francesco** è stata accolta con evidente commozione dagli ospiti, dai parenti e dagli amici presenti.

\* \* \*

## Un congedo pieno di gratitudine

*Antonella*

**Domenica 21 aprile, verso le 17**, entro nella chiesa dell'**Istituto delle Suore Minime del Sacro Cuore di Poggio a Caiano**. In cima, accanto all'altare, illuminata, c'è **la reliquia di San Francesco**: è qui in peregrinatio da quattro giorni.

Subito mi assale una forte emozione: sento la presenza **“viva”** del **Santo di Assisi**.

Quella reliquia emana qualcosa di soprannaturale, fa percepire in modo chiaro l'anima di Francesco, un uomo, un santo, un **“regalo”** di Dio a noi comuni mortali peccatori.

Una vita, la sua, dedicata alla predicazione dell'**umiltà**, dell'**Amore** incondizionato, della **povertà**, secondo gli insegnamenti del Vangelo.

Davanti all'altare e alla reliquia, in attesa del canto del Vespro, non si può fare a meno di pregare e di lodare Dio, come San Francesco stesso ci ha insegnato: **“Laudate et benedicete mi' Signore et reingraziate, et serviteli cum grande humilitate”** (Cantico delle Creature).





## Lodi di Dio altissimo

Tu sei santo, Signore, solo Dio, che compi meraviglie.  
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,  
Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.  
Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,  
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero.  
Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,  
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,  
Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.  
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza,  
Tu sei giustizia e temperanza,  
Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.  
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.  
Tu sei protettore, Tu sei custode e difensore,  
Tu sei fortezza, Tu sei rifugio.  
Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede,  
Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza,  
Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore,  
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

(FF 261)

*San Francesco d'Assisi*

## L'anima mia magnifica il Signore (Lc 1,47)

*Sr Lourdes*

Profondo è il sentimento di gioia e di gratitudine per la grande misericordia di Dio verso di noi.

Nella solennità di San Giuseppe, **la Juniore sr. Maria Tamires** ha rinnovato per la **seconda volta i suoi voti** e la **postulante Paula** ha iniziato il **noviziato**.

**Sr. Tamires** ha pronunciato il suo sì nella celebrazione Eucaristica; **Paula** invece lo ha pronunciato durante la celebrazione dei Vespri.

Questo evento è stato preceduto da **tre giorni di formazione e di preghiera**, dove tutte siamo state chiamate a riflettere sulla misericordia di Dio.

Il Signore fa in noi grandi cose, nel piccolo della nostra storia, della nostra vita, Lui realizza le sue meraviglie.

Chiediamo al Signore di aver sempre presente quello che diceva la **Beata M. Margherita Caiani**: **“La gloria sia a Dio, il bene al prossimo e la fatica a noi”**.

Solo così potremo vivere con gioia la nostra vocazione e la nostra missione.



# “Secoli eterni non bastano per dirti grazie, Signore”

*La fraternità di Sao Luis*

Il **9 aprile** abbiamo celebrato la S. Messa di ringraziamento per i **40 anni di presenza a São Luís**. In questo giorno abbiamo ricordato le nostre consorelle che hanno iniziato la missione, come quelle che hanno vissuto in questa fraternità. Abbiamo ricordato anche tutti i laici, i parroci e i frati che hanno incoraggiato le suore a promuovere questa realtà.

Dopo la Messa c'è stato un momento di festa, tutto organizzato dalla Parrocchia.

Abbiamo constatato come tutte le persone ricordano le suore e come nutrono un sentimento di gratitudine per loro.

**Quaranta anni dopo, la casa torna ad essere casa di noviziato.** E noi sappiamo che dobbiamo ripartire e non portare niente per il cammino, dobbiamo confidare pienamente nella provvidenza di Dio.

**Siamo consapevoli che la Sua grazia non ci mancherà mai.**

Le suore che sono passate da qui hanno fatto la loro parte.

**Ora tocca a noi fare la nostra, senza dimenticare che tutto è grazia.**



## Nuovo inizio

*La fraternità di Rambewa*



Il **17 Gennaio**, con entusiasmo e trepidazione, abbiamo dato inizio alla nostra **Scuola Materna di Rambewa**.

Alle ore 8, genitori e bambini, sono stati puntuali all'incontro. **Ogni bambino, con il sorriso e un mazzo di fiori, ci è venuto incontro**, così come i genitori che ci affidavano i loro figli con espressioni di fiducia e benevolenza. Questi gesti sono stati per noi di grande incoraggiamento. Ad accoglierli eravamo due suore e la maestra.

Dopo l'accoglienza, come vuole la nostra tradizione, abbiamo invitato **i bambini a ricevere la benedizione dai genitori** prima di entrare in classe. Poi, insieme, abbiamo eseguito un canto prima di condividere un momento di fraternità con la colazione portata dalle famiglie.

## Preghiera di rendimento di grazie

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio,  
Padre santo e giusto, Signore re del cielo e della terra,  
per te stesso ti rendiamo grazie,  
perché per la tua santa volontà  
e per l'unico tuo Figlio con lo Spirito Santo  
hai creato tutte le cose spirituali e corporali,  
e noi fatti a tua immagine e somiglianza hai posto in paradiso.

E ti rendiamo grazie,  
perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio,  
così per il santo tuo amore, con il quale ci hai amato,  
hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo  
dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria,  
e per la croce, il sangue e la morte di lui  
ci hai voluti redimere dalla schiavitù.

E poiché tutti noi miseri e peccatori  
non siamo degni di nominarti, supplici ti preghiamo  
che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto,  
nel quale ti sei compiaciuto,  
insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie  
così come a te e a lui piace, per ogni cosa,  
lui che ti basta sempre in tutto  
e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia

*(FF 63-66)*



### SUOR MARIA ROSALINDA RASPA

il giorno 30 gennaio, nella infermeria a Firenze, nel tempo in cui la Chiesa si preparava a celebrare la giornata della vita consacrata, ci ha lasciate per raggiungere la patria dei beati. Nata a Bitti (Nuoro) il 3 gennaio 1936, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1958.

Sr M. Rosalinda, ha svolto la sua missione di infermiera con rilevante diligenza e professionalità a: Viterbo, Roma Istituto Regina Elena, Via Fabio Massimo, Villa Claudia, Firenze Via P. Thouar e via Alfani, Montevarchi ospedale, Isola del Liri, Milano Istituto neurologico, S. Ambrogio, Arezzo Casa di Cura, San Casciano, Villacidro, e infine a Montevarchi (Villa Pettini) dove le era stata affidata la cura delle suore.

Il 31 dicembre 2023, a motivo della salute, sempre più precaria, è stata trasferita nell'infermeria a Firenze.

Sr M. Rosalinda si rivelava alquanto attenta ed eccessivamente scrupolosa nel servizio all'altare; si manifestava, inoltre, particolarmente interessata alle problematiche di attualità sia ecclesiali che civili, per le quali si documentava con precise e convincenti argomentazioni che rischiavano, a volte, l'imposizione.

Attesta una sorella che amava tanto stare in comunità e spesso si mostrava collaborativa nell'animazione nel raccontare le barzellette che estraeva dal suo libretto tascabile manoscritto.

Sr M. Rosalinda ha costantemente lottato col suo temperamento impulsivo ed esigente sia nei confronti delle sorelle, come pure dei collaboratori a vari livelli e ne provava dispiacere.

Tuttavia, questa cara sorella, ha vissuto quest'ultimo periodo all'insegna della gratitudine per i gesti di premurosa attenzione che le venivano offerti sia dalle sorelle che dalle operatrici.

*Carissima Sr M. Rosalinda, tu che godi già il compimento del tuo cammino di "andare incontro allo Sposo" dove le cose di prima sono passate, prega perché anche noi, scegliendo la via delle beatitudini, esulteremo un giorno del nuovo cielo e della nuova terra.*



## SUOR MARIA NUNZIATINA IZZO

il giorno 10 febbraio, nella Casa di Riposo S. Francesco, a Bonistallo, è tornata alla dimora eterna.

Nata a Montesarchio (Benevento) il 27 gennaio 1934, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1954.

Dopo la Prima Professione, ha iniziato la sua appassionata missione di cucciniera che ha svolto a Casa Madre, a Genova, a Porlezza, a S. Casciano e dal 1988 fino 2014 a Betlemme, luogo da lei tanto amato. Rientrata in Italia le è stata assegnata la fraternità di Firenze di Via Pietro Thour. Infine, nel 2017 è stata trasferita a Bonistallo dove, nonostante le forze fisiche sempre più precarie, ha continuato la sua generosa e serena donazione fino al giorno del suo ricongiungimento col Signore.

Sr M. Nunziatina, pienamente convinta della sua vocazione, anche fra le pentole gioiva di servire le sorelle e sapeva, con il suo piacevole e semplice stile, trasmettere serenità e allegria dovunque si trovava e a chiunque incontrava. Era amante della vita, donna di preghiera, di sacrificio, attenta alle necessità di tutti, specialmente dei più deboli. Amava le cose belle, il canto e partecipava con entusiasmo alle celebrazioni liturgiche. Viveva con interesse ogni iniziativa comunitaria, ecclesiale e di Istituto. Sapeva gioire quando una consorella faceva qualcosa di bello o di brioso. Si alzava sempre prestissimo al mattino per pregare e dare un buon inizio alla giornata.

Il suo servizio alla comunità francescana di Betlemme era attento e riconoscente alla Custodia di Terra Santa. Accoglieva pellegrini e amici nella sua cucina ed era sempre pronta ad offrire un caffè con un sorriso cordiale. Aveva a cuore i giovani frati e li esortava ad essere sempre fedeli alla loro vocazione e nutriva verso tutti, affetto e cura come una vera mamma. Negli interminabili 39 giorni di assedio della Basilica della Natività nel 2002, la sua è stata una presenza significativa, caratterizzata da vivaci battute che ispiravano coraggio, fiducia e tanta speranza.

Nella lettera di saluto e di ringraziamento che le scrisse l'allora Custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa, prima di rientrare in Italia si legge: «...*Durante il lungo periodo del tuo servizio hai messo in pratica l'essenza della nostra missione, il tuo lavoro silenzioso e discreto è stato un esempio per tanti di noi...L'amore per la Terra Santa ed, in particolare, per il Bambino di Betlemme, è stata la fonte a cui hai costantemente attinto per trovare sempre nuove energie nella tua testimonianza quotidiana...come dimenticare il tuo sorriso sempre acceso anche al termine di lunghe e faticose giornate?...Tutto il bene che tu hai fatto è dinanzi a Dio...*»

*Carissima Sr M. Nunziatina, che sempre godevi nel preparare cibi deliziosi ai fratelli e alle sorelle, ora ti vogliamo pensare seduta nel banchetto del cielo preparato dal Signore fin dall'eternità per i suoi amici. Ricordati di noi mentre contempi con amore ciò che noi preghiamo con fede: "Tu sei la nostra dolcezza, tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso e Salvatore".*



### SUOR MARIA GEMMA PIERI

il giorno 10 marzo, nell'Ospedale Santa Maria Annunziata (località Ponte a Niccheri) Bagno a Ripoli – FI, alle ore 00:10, ci ha lasciate per raggiungere la Casa del Padre. Nata a Rufina (Firenze) il 9 novembre 1938, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1959.

Sr M. Gemma ha cercato di fare sempre la volontà di Dio in ogni servizio, pur diversificato, che le è stato richiesto dall'obbedienza nelle comunità di cui ha fatto parte: a Genova, Pistoia, Piombino, Bottegone, Montevarchi, Volterra, Viareggio, Fiesole, Casa Madre, Firenze via Alfani, Bonistallo, San Casciano, dove, a motivo della sua salute sempre più precaria, fu trasferita nel 20 ottobre 2023.

In tutti gli ambiti ha dimostrato, infatti, capacità di adattamento e abilità a entrare in relazione con ogni tipo di persone: dai bambini agli anziani.

Sr M. Gemma, desiderosa di avanzare nella via della santità, si impegnò a coltivare la propria vita interiore e a esternarla col suo modo di rapportarsi sereno e collaborativo principalmente con le sorelle in fraternità. Si è distinta, inoltre, nel servizio ai più piccoli facendosi "mamma buona", attenta e sollecita in ogni necessità. Il suo atteggiamento materno e affettuoso ha inciso profondamente nella vita dei bambini tanto da essere considerata, anche nel tempo, punto di riferimento come amica, educatrice, consigliera.

Amava la preghiera, la vita fraterna e l'Istituto per il bene del quale non risparmiò sacrifici, condividendo con i Superiori gioie e dolori, difficoltà e speranze, sempre impegnata nel vivere e testimoniare il carisma col suo stile semplice, comunicativo e lieto.

*Anche a Sr M. Gemma diciamo il nostro 'grazie' per quello che è stata qui sulla terra, e le chiediamo di intercedere presso Dio affinché conceda a ciascuna di noi l'impegno nella fedeltà e nell'amore a Dio e all'umanità.*



### SUOR MARIA AMANDINA CELLI

il giorno 20 marzo, nella Casa di Riposo "Lina Erba" di Porlezza, dopo un lungo periodo di sofferenza, assistita dalle consorelle della fraternità, ha lasciato questa terra per entrare nella *Dimora Celeste*. Nata a Pratovecchio (Arezzo) il 5 gennaio 1938, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1957.

Di temperamento dolce e affabile, Sr M. Amandina era fortemente innamorata della sua vocazione; ha condotto una vita di intensa donazione all'amore infinito di Dio esercitando la carità squisita su tutti, con entusiasmo e delicate attenzioni ovunque, sempre animata dal bene da riversare sul prossimo di tutte le età: a Bottegone, a Piombino, a Roma-via F. Massimo, a Milano, a Lastra a Signa, a Casa Madre (prima come Maestra di Noviziato e successivamente come Economa Generale), a Firenze-Via Alfani. Il 17 settembre 2011 fu trasferita a Porlezza dove rimase fino al giorno del suo ritorno al Padre.

Nel 1985 fu nominata Economa generale, servizio che svolse con competenza e precisione intessendo ottimi rapporti con i collaboratori laici, fino al 1997, anno in cui fu eletta Consigliera Generale. Ricca di doti umane, ha saputo edificare e armonizzare, su queste basi, la sua vita di consacrazione che testimoniava attraverso l'equilibrio e la ponderatezza in ogni suo atteggiamento.

Tutti coloro che, per motivi di ufficio, hanno instaurato frequenti rapporti con lei, non dimenticano il suo incessante sorriso e la sua serenità quasi innata.

Sr M. Amandina ha donato tutto di sé a Dio e tanto all'Istituto per il quale nutriva un forte senso di appartenenza. Ha svolto sempre con cura ed attenzione ogni sua attività sapendo ben contemperare la dimensione attiva della vita con quella contemplativa. Nelle fraternità dove spesso si recava per impegni di lavoro, portava pace, letizia e sicurezza. Sapeva animare l'apparente aridità del suo ufficio di economa con il suo entusiasmo, esplicando il dono della creatività. Realizzava con sollecitudine ciò che si proponeva o le veniva proposto portandolo a termine con rapidità. Molto ha ricevuto Sr M. Amandina e molto ha dato rimanendo sempre fedele, nei vari incarichi, a Colui che l'aveva chiamata. La sua forte testimonianza rimarrà sicuramente nel cuore di coloro che hanno avuto il privilegio di avvicinarla e di conoscerne e apprezzarne le virtù.

*Carissima Suor M. Amandina, ti ringraziamo per quello che sei stata per l'Istituto; la tua vita, ricca di gesti di carità fraterna, continui in cielo ottenendoci dal Cristo Risorto grazia, santità e capacità di donazione con la stessa generosità e lo stesso zelo della nostra prima Madre.*



### SUOR MARIA ANNINA MOSTARDINI

il giorno 30 marzo, sabato santo, giorno del grande silenzio, nella nostra infermeria a Firenze, alle ore 5:00, ha varcato le soglie dell'Eternità. Nata a Marliana (Pistoia) il 19 luglio 1935, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1954.

Fu insegnante di scuola elementare a Livorno, a Casa Madre, a Lastra a Signa, a Pistoia distinguendosi ovunque per il suo stile materno e per l'impegno con cui si dedicava all'insegnamento. Nel comunicare ai ragazzi i contenuti del "sapere" trasmetteva la fede, li iniziava alla preghiera, infondeva in loro l'amore a Gesù: col suo esempio insegnava l'arte del vivere, l'ordine, la precisione.

Dal 1991 al 2003 svolse con fedeltà e notevole competenza, l'incarico di Segretaria Generale dell'Istituto. Nel 2003 l'obbedienza la portò a trasferirsi a Fiesole presso l'infermeria dei Frati Minori della Toscana dove, con amorevolezza e dolcezza, ha accolto e accudito ciascuno nelle rispettive necessità. Nel settembre del 2012 fece ritorno a Casa Madre dove continuò la sua donazione a Dio nel servizio alla portineria in cui le persone trovavano una gioiosa accoglienza caratterizzata da ascolto, conforto e da saggi consigli. Sr M. Annina esercitò il ministero della consolazione, anche con visite alle persone sole, agli anziani e portando l'Eucarestia agli ammalati: per tutti aveva gesti di bontà, di sostegno e di delicate attenzioni.

A seguito di un precedente intervento al femore e di altre patologie, il 15 gennaio 2024, fu trasferita a Firenze dove rimase fino al giorno ultimo del suo viaggio terreno. Sr M. Annina era una donna dal cuore grande, di temperamento gentile e affabile, coltivava la vita di preghiera sulla quale poggiò e costruì il suo edificio spirituale. Aveva per tutti la parola giusta al momento giusto che esprimeva nella gioia fraterna.

La vita di questa cara sorella è stata come un piccolo seme nascosto e con il tempo ha dato frutti nella vita delle persone a lei affidate, che così la ricordano: *Grazie Sr Annina e grazie a Dio per averti incontrata... Ti ricorderò sempre come una persona dolce e affabile... una bellissima anima, più unica che rara, sempre stata presente.... Dolce e premurosa, sempre sorridente... Grazie perché eri "minima" di nome e di fatto, piccina e forte, dolce e determinata, materna e non arrendevole.*

*Grazie perché ci hai insegnato a pensare con la nostra testa, ad ascoltare la vocina della coscienza, a ricordare che è facile lasciarla soffocare da altre voci ben più forti e che bisogna vigilare, stare attenti perché non succeda e, quando succede, accorgersene e ripartire. Grazie perché fra ciò che conviene e ciò che è giusto non avevi mai dubbi su cosa consigliare. Grazie perché ci hai dato radici salde... ricorderò sempre il suo sorriso e la sua gentilezza.*

*Carissima Suor M. Annina, con gioia e puntualità, alle ore 5 di ogni mattina ti recavi in cappella per contemplare Gesù nel tabernacolo, ma, in quel 30 marzo e alla medesima ora, hai chiuso gli occhi per riaprirli alla visione eterna del tuo Sposo e godere della perenne adorazione. Ti chiediamo di accompagnarci dal cielo con intense e incessanti preghiere al Cuore di Gesù da te tanto amato.*



### SUOR MARIA EUGENIA RATTI

il giorno 19 aprile, nella Casa di Riposo S. Francesco, a Bonistallo, dopo un periodo di sofferenza prolungata, è tornata alla dimora eterna. Nata a Viareggio (Lucca) il 18 aprile 1932, è entrata nell'Istituto il 4 ottobre 1952.

Ha vissuto la sua consacrazione da paziente sorella e affettuosa madre esercitando la missione di infermiera con competenza e incondizionata dedizione: a Roma via F. Massimo, a Viterbo, a Terracina, a Casa Madre (Delegata per le missioni), ad Arezzo, a Bonistallo, a San Casciano, a Villa Pettini. Il 10 settembre 2018, per le sue condizioni di salute, fu di nuovo trasferita nella fraternità di Bonistallo dove è rimasta fino al giorno conclusivo della sua terrena esistenza.

Suor M. Eugenia, ha incarnato, a tutto tondo, il carisma di Suora Francescana Minima del S. Cuore, trasmessoci dalla nostra Beata Madre Fondatrice. Dimentica di sé, aveva il dono dell'ascolto e tutto custodiva nel suo cuore. Chiunque abbia avuto la gioia di vivere con lei e anche i laici che l'hanno incontrata per poco tempo, sono stati edificati dalla sua accoglienza, dalla sua gentilezza e dal suo modo di fare semplice, pacato tanto da mettere tutti a proprio agio.

Nelle situazioni più difficili e nelle relazioni fraterne ha sempre fatto prevalere il positivo, ma senza banalizzare le difficoltà che chiedevano serio discernimento. Con bontà e verità, come una vera mamma, incoraggiava sempre non trascurando di "rimediare" con amore delicato e amorevolezza pacificante. Col suo fare convincente e sereno ricostruiva relazioni incrinata e riportava la gioia.

La semplicità, l'umiltà, la delicatezza nel correggere benevolmente, a volte, è stata interpretata come ingenuità, al contrario, tutto scaturiva dalla sua vita di preghiera, e dal suo costante impegno di testimoniare il Carisma. Sr M. Eugenia era "la piccola, la minima" nel vero senso evangelico: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore...".

*Carissima Suor M. Eugenia, grazie per quello che sei stata e per come lo sei stata; il "brillante sorriso" era l'espressione costante di interiore serenità e profonda unione col tuo Signore. Quel sorriso manterrà il tuo dolce ricordo nella nostra memoria fino al giorno del nostro rincontrarci in Dio. Dal cielo intercedi anche per noi un raggio di luce divina che ci faccia vivere da vere "minime" secondo il Cuore di Gesù e il carisma della nostra Beata Madre Fondatrice.*



*... preghiamo per i nostri cari*

- MARIA MOCCI: sorella di Sr M. Dositea
- LIDORO TORSELLI: fratello di Sr M. Gabriella